This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

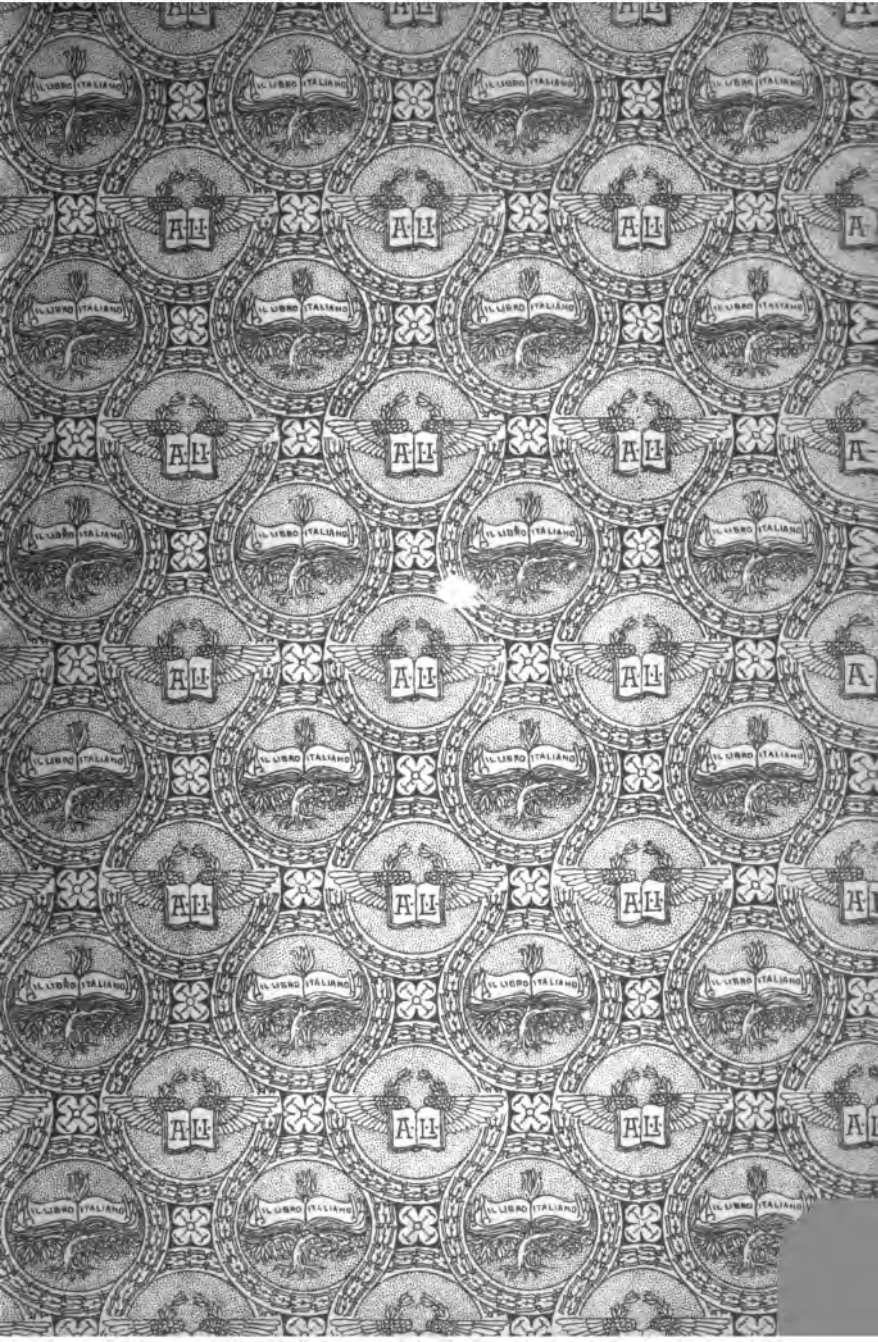
783
C315
av

UC-NRLF
$B 292 639

YB 42334

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

783
C 315
av


IL LIBRO ITALIANO
A·L

TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

33

UNIV. OF CALIFORNIA

UN AVVOCATO DELL' AVVENIRE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

VALENTINO CARRERA

Novelli Mitridati, certi avvocati
possono campare di veleni.
F. D. GUERRAZZI.

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, N. 5.
1876.

UNIV. OF CALIFORNIA

Riserbato ogni diritto di proprietà dell'autore e dell'editore.

Tip. Guglielmini.

UNIV. OF
CALIFORNIA

A

SALVATORE FARINA

542634

UNIV. OF
CALIFORNIA

UNIV. OF
CALIFORNIA

UN AVVOCATO DELL'AVVENIRE

Rappresentata per la prima volta al Teatro Gerbino in Torino alla prima Compagnia drammatica di Luigi Bellotti-Bon, la sera del 24 Maggio 1874.

UNIV. OF CALIFORNIA

PERSONAGGI

L'avvocato TULLIO SAVELLI, nipote dell'
Avvocato GIUSEPPE SAVELLI
LUIGIA, figlia di Giuseppe
PROSPERA, donna di governo di Giuseppe
L'avvocato ADRIANO SILVESTRI
MARCOLINO
BOBI
Il cavaliere CARLO VALORI
L'avvocato PETRONIO BARBARICCIA
Il PRESIDENTE della Corte d'Assise
Il Marchese PANDOLFO DELGROSSO
Il cavaliere ROBERTO TROTTAPIANI
TADDEO TUTTINBENE
GEREMIA BERNABEI
BERNARDO PRINCISBECCHI
L'USCIERE
Il Cancelliere
Quattro Giudici
Sei Giurati
Un Servo di Giuseppe } che non parlano
Spettatori del dibattimento.

L'azione ha luogo nel 1° Atto nella villa dell'avvocato Giuseppe Savelli; nel 2°. e nel 3°. in una piccola città capoluogo di provincia.

UNIV. OF CALIFORNIA

ATTO PRIMO

Galleria a vetrate nel giardino della villa del signor Giuseppe con tre porte: quella in fondo, la comune, guarda nel giardino; quella a destra dello spettatore scorge al quartiere di Giuseppe, e quella a sinistra al quartiere di Luigia. Chi entra dal giardino viene dalla destra. — Statue, vasi di fiori, un tavolo con giornali a destra, un canapé a sinistra, seggiole e poltrone. È giorno. Costume di primavera.

SCENA PRIMA.

LUIGIA *in abito semplice ed elegante, con un fiore nei capelli, e* **PROSPERA.**

LUIGIA

(venendo dalla sinistra con Prospera) Prospera, ti pare che stia bene così?

PROSPERA

Bene? fatta come lei ed alla sua età?

LUIGIA

Via, un po' d'acconciatura non fa torto a nessuno.

PROSPERA

Sì, ma quando si ha diciott'anni...

LUIGIA

Venti, Prospera, venti alla fine del mese prossimo.

PROSPERA

Finchè non son compiti son sempre diciannove; ma tiriamo pur via, venti; lei può andar sicura che anche con un abitino di cotone ed i capelli arruffati mi somiglierebbe sempre un angiolo.

LUIGIA

Addirittura... Dimmi, questo fiore nei capelli non ti pare che dia troppo nell'occhio?

PROSPERA

Oh! tanto non sarà il fiore che il cugino guarderà di più. *(si china a stirarle la sottana)*

LUIGIA

Non ho fatto toeletta soltanto per il cugino.

PROSPERA

Brava, che dei partiti come lei non ce n'è mica molti, e senza essere indiscreta, mi pare di poter dire che dei signori meglio assai di suo cugino sarebbero contentoni di averla in isposa...

LUIGIA

Tu sai che mio padre non bada alla ricchezza...

PROSPERA

E se non bada alla ricchezza, perchè non tiene conto del signor Silvestri, *(moto di Luigia)* che è avvocato anche lui, giovane, bravo e bello quanto un altro?

LUIGIA

Ma sai pure ciò che desidera mio padre...

PROSPERA

Che sposi il cugino... ma se lei volesse... che le dispiace forse l'avvocato Silvestri?

LUIGIA

Ecco il babbo... Io non ho mai detto questo, tanto più che sono de' begli anni, che non ho visto il cugino... *(va incontro a Giuseppe in fondo)* mentre il signor Silvestri...

PROSPERA

Senta, signorina: io non so quando mi deciderò a ripigliar marito; ma se me ne venisse il ghiribizzo, non penso che ad una cosa: ciò che piace non fa mai male.

SCENA II.

GIUSEPPE *dal fondo, con cappello ed ombrello di tela bianca* — **Dette.**

GIUSEPPE

Ah! Ah! già tutta in gala la mia cara figliuola? *(le dà un bacio)*

LUIGIA

Per far onore ai tuoi invitati ed al cugino. E tu dove sei stato così per tempo che non ti ho ancora veduto in tutta la mattina?

GIUSEPPE

Sono stato alla villa Alessandri per sapere notizie del nostro deputato; ma pur troppo c'è poco da sperare...

Me ne duole per lui e per il paese che perderebbe un valentuomo... Speriamo ancora! *(a Prospera)* È arrivata quell'altra roba?

PROSPERA

Sissignore; ma per me la mi par tutta roba inutile.

GIUSEPPE

Grazie del suo parere. Dunque c'è tutto?

PROSPERA

Sicuro: i tartufi, i pasticci, le frutta primaticce, due bottiglie di Madera — e ce n'era d'avanzo d'una per lo stufato — e poi una grossa panierà di Sciampagna che s'è messo subito a diacciare.

LUIGIA

Anche dello Sciampagna?

PROSPERA

Già, con tante buone bottiglie di vin nostrale che abbiamo in cantina!

GIUSEPPE

Sta zitta tu che non sai nulla... In sala *(accennando a destra)* è tutto in ordine?

PROSPERA

Ha pensato lei a tutto. Se vedesse quanti fiori, e che bella figura fa il trionfo d'argento proprio fra il sottoprefetto ed il vicario, nel bel mezzo della tavola! A proposito del vicario che va matto per lo stufato, ho assaggiato il Madera, sa: eccellente!

GIUSEPPE

Oh troppo buona!

PROSPERA

E l'ha assaggiato anche il cuoco...

GIUSEPPE

E l'ha trovato eccellente anche lui... E Gaetano?

PROSPERA

Un gocciolino solo...

GIUSEPPE

O bravi: speriamo che lo possa assaggiare anche lo stufato! E si è pensato anche a quelli che non pranzano mai e desinano di rado?

LUIGIA

Certamente...

PROSPERA

È fatta apposta per queste cose, e se lei *(a Giuseppe)* è rispettato e benedetto, lo deve anzitutto alla sua figliuola.

LUIGIA

Ma Prospera!

PROSPERA

E suo nipote può essere uno stinco di santo, ma buono come lei, neanche per sogno...

LUIGIA

Quando la smetti, Prospera? Guarda che al cancello del giardino non c'è nessuno ora.

GIUSEPPE

Se è incorreggibile! farebbe dubitare della perfettibilità dell'uomo...

PROSPERA

(avviatasi al fondo) Io non so che sia la sua perfettibilità, ma non mi par neanche di essere un uomo poi! *(via dal fondo)*

GIUSEPPE

(E neanche una donna alla tua età; un essere neutro...) Vieni qui la mia cara figliuola .. Sei contenta di rivederlo questo cugino che con te forma tutta la mia famiglia? *(la fa sedere presso di sè sul canapè)*

LUIGIA

Sicuro che sono contenta, e spero ch'egli sia degno di tutto l'interesse che tu gli porti...

GIUSEPPE

Lo è... lo deve essere... Dalle sue lettere non voglio giudicare lì per lì i suoi sentimenti ed il suo carattere... ma se ha cuore quanto ingegno... vedrai... Ma senti... guardami negli occhi... così... e rispondimi, ma proprio sul serio: il tuo cuore è sempre libero?

LUIGIA

Te l'ho già detto.

GIUSEPPE

Sì... ma da un giorno all'altro, voi altre ragazze, non si sa mai... si scopre una simpatia... che so io...

LUIGIA

Sono degli anni che non lo vedo e non posso dirti che Tullio mi sia più simpatico d'ogni altro...

GIUSEPPE

Allora lasciamo da parte le simpatie: l'importante è

che tu non ti sia decisa per uno piuttosto che per un altro...

LUIGIA

E non mi sono decisa. In casa nostra vengono parecchi giovani distinti; ma nessuno, fuori dei soliti complimenti, dimostrò mai di volere aspirare alla mia mano.

GIUSEPPE

Che bravi giovani! Presentivano il cugino e si accontentavano dei soliti complimenti!

LUIGIA

Oh c'era anche chi non faceva neanche questi... per esempio l'avvocato Silvestri.

GIUSEPPE

Sfido io: un sostituto procuratore del Re! E quello è davvero un giovane di proposito... e se... certamente... Ma parliamo di Tullio... Io sarei veramente contento che ti piacesse, perchè accordandogli la tua mano, riparerei, senza far torto a te, alle ingiustizie della sorte che bersagliò sempre il mio povero fratello...

LUIGIA

Ed io sono tanto convinta che tutto quello che pensi e fai non solo è fatto e pensato da quell'uomo che tu sei, ma è sempre inspirato dall'amore che hai per me e dalla brama di sapermi felice, che mentre non ti nascondo che non sento per il cugino più che per altri una maggior propensione... mi rimetto interamente al tuo giudizio... Sei contento?

GIUSEPPE

Ed io accetto, cara Luigia, colla certezza che Tullio

vinca la sua causa prima con te che con me! Ora vado un momento in camera... se arrivano gli invitati fammi chiamare subito... *(si avvia a destra)* Vedrai... che giovinotto svelto si è fatto! sì... sì... va là che tu stessa m'hai da parlare in suo favore!... *(c. s.)* Dunque fammi chiamar subito per ricevere gl'invitati... Ma se arriva Tullio... fa come ti pare... aspetta a farmi chiamare... Già quando lo vedi e lo senti capisci subito che siete fatti l'uno per l'altra... lui l'ingegno... e tu la bontà, la bellezza... e ciò che oggi non guasta nulla, una bella dote.. *(ridendo le fa segno che vedrà ed esce dalla destra)*

LUIGIA

Vedremo!

SCENA III.

PROSPERA *dal fondo, seguita da* **BOBI**, *in assetto di uomo ricco, ma senza gusto: porta intiera la barba* — **Detta.**

PROSPERA

Questo signore vorrebbe parlar subito al padrone... *(via a destra)*

LUIGIA

S'accomodi... Mio padre non è andato che a mutar abito...

BOBI

Se mai il suo babbo volesse far cerimonie con me, la sbaglia... sono ricco, ma alla buona io...

LUIGIA

(Ah!) Non vuol sedere?

BOBI

Bella casa... gran quattrini deve avere... È vero che non c'è avvocato sopra di lui e che se s'impunta, è uomo da farla in barba a tutti i tribunali del mondo?

LUIGIA

Ora egli ha deciso di ritirarsi dagli affari...

BOBI

Eh giuggiole! si dice sempre così... non se ne vuole più saper d'affari, e poi l'indomani se capita un bel colpo si ricomincia daccapo.

LUIGIA

Ecco mio padre...

SCENA IV.

GIUSEPPE *dalla destra in abito nero, seguito da* **PROSPERA — Detti.**

LUIGIA

Questo signore desidera parlarti.

BOBI

Da solo.

LUIGIA

Andiamo in giardino. *(scambia uno sguardo con Giuseppe e saluta Bobi)*

BOBI

(a Luigia) Non s'incomodi. *(Prospera e Luigia escono dal fondo)*

GIUSEPPE

Con chi ho io l'onore di parlare?

BOBI

Con me.

GIUSEPPE

E lei, se è lecito?

BOBI

Accollatario. La sua figliuola si è lasciato scappare or ora che lei non vorrebbe più far l'avvocato; ma se si trattasse d'un affare proprio coi fiocchi, d'una difesa che le darebbe onore e quattrini?

GIUSEPPE

Senta: per i quattrini mi contento di quelli che ho guadagnato, e per l'onore, se n'avessi bisogno, sarebbe tardi.

BOBI

Rifiuta?

GIUSEPPE

Ricuso... Non mancano altri avvocati, valorosi più di me e non meno onesti...

BOBI

Sarà, ma io la volevo lei... E son venuto di lontano apposta, giuraddiavolo!

SCENA V.

PROSPERA *dal fondo, quindi* **SILVESTRI** — **Detti.**

PROSPERA

L'avvocato Silvestri desidera di dirle una parola prima di pranzo.

GIUSEPPE

Venga... venga... *(Prospera esce dal fondo)* Se desidera un consiglio, ecco un avvocato che conosce appuntino la legge... *(Silvestri)* Benvenuto, avvocato... Favorisca di ascoltare questo signore, e poi io sono subito a sua disposizione... *(prende un giornale)*

(Bobi, Silvestri, Giuseppe)

SILVESTRI

(a Bobi) Dica liberamente...

BOBI

Ecco... io ho avuto nna commissione curiosa... Lei saprà del processo che si sta per fare?

SILVESTRI

Ce ne sarà diversi, pur troppo, dei processi; ma lei vorrà dire dell'affare Valori, un dibattimento che farà molto rumore, sebbene per quanto io abbia messo sossopra mezzo mondo, non ci sia stato finora verso di mettere le mani addosso al reo!

BOBI

(sbalordito) Ah! lei? *(fa il gesto dell'arrestare)*

GIUSEPPE

Il sostituto procuratore del re ai suoi comandi.

BOBI

Grazie tante! Ma questo non è l'affare mio... è quell'altro... al tribunale di commercio... sono accollatario io...

SILVESTRI

Ah! se è così, non ci ho a vedere nulla...

BOBI

Nulla... scusino... mi rincresce davvero... d'essermi dato tanto disturbo io... cioè... basta... scusino...

SCENA VI.

PROSPERA *dal fondo* — **Detti.**

PROSPERA

(restando in fondo) Il cocchiere che va alla stazione domanda se non ha ordini a dargli.

GIUSEPPE

Vi aspetti il secondo convoglio che deve portare qui il mio buon amico cavalier Valori.

BOBI

Valori?!

SILVESTRI

L'industriale di Belmonte... se aspetta mezz'ora alla stazione, lo vede...

BOBI

Obbligato... obbligato... non vo' conoscer nessuno io!

GIUSEPPE

Accetti almeno il mio legno per recarsi alla stazione...

BOBI

Non ho furia... mi fa meglio andare a piedi... signori... *(a Prospera)* Non c'è altra strada per andare alla stazione? *(Giuseppe e Silvestri parlano fra loro)*

PROSPERA

Sicuro che c'è: il sentiero qui a sinistra per i campi... Quando sarà in fondo alla scesa, troverà una casa con tanto d'arme sulla porta: entri sicuro come in chiesa, attraversi l'orto, in cinque minuti è alla stazione.

BOBI

Bene... Ma quella casa coll'arme che cos'è?

PROSPERA

La caserma dei carabinieri.

BOBI

Eh? *(via rapidamente dal fondo volgendo a destra)*

PROSPERA

(accennando la sinistra) Di qua... di qua... a sinistra... *(scompare dal fondo)* Dico di qua e lui va di là!

SILVESTRI

Sì, comprendo che abuso della sua bontà, ma ciò che mi preme di dirle ora non ammette dilazione, per quanto mi possa far apparire, più che ardito, temerario.

GIUSEPPE

Ma che scherza? Io ho molta stima per lei... lo diceva poc'anzi... non so a chi... ma se posso renderle qualche servizio, sarò lietissimo di provarle che la tengo in conto di amico.

SILVESTRI

Ebbene... mi compatisca... ma sappia che io non ho potuto frequentare la sua casa senza restare vivamente impressionato dalle grazie dello spirito e della persona della sua signorina.

GIUSEPPE

Come? Come? E me lo viene a dire proprio in questo momento?

SILVESTRI

Prima d'ora mi sarebbe stato impossibile, poichè non ho conosciuto le sue intenzioni che jeri sera.

GIUSEPPE

E chi di grazia ha avuta la compiacenza d'informarnela così appuntino?

SILVESTRI

Lei istesso, signor Giuseppe.

GIUSEPPE

Come?

SILVESTRI

Sì, con qualche parola alla signorina; aggiunga qualche indiscrezione, e quindi....

GIUSEPPE

E quindi lei, appena sa essere mia intenzione di dare la figliuola al nipote, coglie questa bella occasione del suo arrivo per venirmi a confessare il suo amore! Questo, me lo lasci dire, si chiama scegliere il momento buono, capitare a proposito!

SILVESTRI

Come potevo fare diversamente, se non è che da jeri sera...

GIUSEPPE

Capisco, ma non s'imagina lei perchè io desideri questo matrimonio?

SILVESTRI

Oh sì! perchè il nipote porta il suo nome ed è figlio di un fratello carissimo che glielo raccomandò morendo...

GIUSEPPE

Bravo: ma e allora a che la sua confessione? Badi che se non la sapessi giovine educato e modesto, potrei anche supporre che volesse dire: non gliela dia al nipote la sua figliuola che non la merita... la dia a me!

SILVESTRI

Mi perdoni, ma non è questo che io vengo a domandarle...

GIUSEPPE

(un po' irritato) Ma se non è la mano di mia figlia che viene a domandare.... a che la sua benedetta dichiarazione? Dal momento che le dico che l'ho destinata al nipote, mi pare che l'incidente sia bell'e esaurito e che si possa passare all'ordine del giorno — *festa per l'iscrizione del nipote nel collegio degli avvocati* — e lui, nossignore, seguita a domandare!... *(calmandosi)* Via... via... non se ne parli più, e amici come prima... anzi... guardi... non esito a dirle chiaramente che ho tale stima di lei, che se non avessi il nipote... sarei contentissimo di dargli in moglie la mia Luigia.

SILVESTRI

(con calore) Dice davvero? non è per consolarmi?

GIUSEPPE

(con semplicità) Non ho mai parlato diversamente da quello che penso nè in tribunale, nè in parlamento, nè in casa.

SILVESTRI

Allora io la ringrazio di gran cuore di lasciarmi una speranza!

GIUSEPPE

Speranza? Mi par nessuna, poichè la do al nipote...

SILVESTRI

Perdoni... perdoni.... Siccome è impossibile che un uomo del suo carattere accordi la mano della figlia anche ad un nipote senza riconoscere prima se la merita...

GIUSEPPE

(con un po' di stizza) Ah! anche quello che penso gli hanno detto! E chi si è permesso?

SILVESTRI

Nessuno.... è il suo passato che mi assicura che l'uomo che dimostrò tanto tatto e prudenza nel maneggio delle cose pubbliche....

GIUSEPPE

Tiri via...

SILVESTRI

Non può essere meno savio ed accorto in quelle della famiglia, e quindi...

GIUSEPPE

Eccolo di nuovo col suo *quindi!*

SILVESTRI

E *quindi* è questa appunto la considerazione che mi ha fatto animo a venire da lei...

GIUSEPPE

E sperare che il nipote sia brutto come uno scarabocchio, scipito come una testa di rapa, e che io per compassione della figliuola mi rivolga a lei come ad un salvatore.... Ma un momento: Luigia non sa nulla di tutto questo?

SILVESTRI

Oh! senza il suo consenso, signor Giuseppe, senza sentírmi degno di tanta fortuna, sarebbe impossibile che io osassi dirle una sola parola....

GIUSEPPE

Meno male! (Lo fa apposta a regolarsi così bene!) Senta: lei o si fermi, o ritorni al tocco cogli altri, vedrà il nipote, e si convincerà che egli ha tutti i mezzi come ha tutti i motivi di piacere a Luigia e di contentar me...

SILVESTRI

Se per caso non piacesse, non contentasse?

GIUSEPPE

Piacerà, contenterà!

SILVESTRI

Lo temo, ma io non rinunzio alla speranza.

GIUSEPPE

Ma guarda che chiodo: se le dico di no!

SILVESTRI

Se il nipote non piace, mi ha detto di sì!

GIUSEPPE

Ed ora le dico di no! di no!

SILVESTRI

Ma lei non può impedirmi di sperare.

GIUSEPPE

Mi vuol far disperare lei col suo sperare? Vuole che dia la figliuola al nipote appena arrivato?

SILVESTRI

No... no... non spero più... Vado incontro al cavalier Valori che ha da dirmi qualche cosa intorno al noto processo e ritorno subito... Soffrirò!... ma che vuole? Ho un presentimento...

GIUSEPPE

Che presentimento di grazia?

SILVESTRI

accomiatandosi Non oso dirlo...

GIUSEPPE

Ha detto tanto; dica anche questo!

SILVESTRI

Ebbene, ho il presentimento che qualche fatto possa ridestare... possa confermare...

GIUSEPPE

Che cosa?

SILVESTRI

(salutando) La mia speranza! *(via dal fondo)*

GIUSEPPE

Ma speri... speri fin che vuole, fin che vive... ma se non hai altri moccoli puoi andare a letto al bujo!

SCENA VII.

PROSPERA *dal fondo, indi* **MARCOLINO,** *vestito di nero con cravatta bianca* — **Detto.**

PROSPERA

Un signore che le vuol parlare . . . tutto vestito di nero . . . meno la cravatta che è bianca . . . sulla cinquantina, ma ancora in buon essere . . .

GIUSEPPE

E il suo nome? Vedi come fai? Fallo entrare . . . *(Marcolino)*

PROSPERA

(al fondo a Marcolino) Favorisca; ecco il padrone.

MARCOLINO

(parola spedita e volubile, con frequenti risatine a fior di labbro) Mi scusi, illustre signore, mi perdoni se avendo inteso che l'avvocatino Tullio deve venire da lei e premendomi di vederlo *illico et immediate*, mi sono permesso, mi sono fatto lecito...

GIUSEPPE

Non dica di più... si accomodi... *(fa un segno a Prospera, la quale porge una seggiola a Marcolino, lo ricambia d'una profonda riverenza ed esce dal fondo)*

MARCOLINO

Dopo lei... dopo lei... Non disturbo? perchè se disturbo... *(rialzandosi)*

GIUSEPPE

Ma la prego . . .

MARCOLINO

Mio dovere... *(seggono, prima Giuseppe)*

GIUSEPPE

(Che già sia un cliente per Tullio?) Conosce adunque mio nipote?

MARCOLINO

Moltissimo... assaissimo... illustre signor avvocato commendatore.

GIUSEPPE

Mi chiami semplicemente signor Giuseppe...

MARCOLINO

Come desidera... modestia antica... ma non posso dimenticare che lei è stato per trent'anni l'onore ed il decoro di Astrèa... Ed io non ho amico più caro dell'illustre Bastiani, da cui il nipote ha fatto pratica; illustre sì, ma meno di lei... molto meno di lei!

GIUSEPPE

(Deve esser qualche pezzo grosso) Il Bastiani è uno dei migliori nostri criminalisti, e mio nipote non dovrebbe fallire ad una tale scuola... A proposito, che cosa ne dice del nipote, signor commendatore?

MARCOLINO

(si alza, fa un inchino e risiede) Non lo sono ancora. Di suo nipote non dico che una cosa; è nato pel foro... non dico di più... pel foro...

GIUSEPPE

Bene! Bene! E dica, signor Cavaliere...

MARCOLINO

(c. s.) Non lo sono ancora...

GIUSEPPE

(che si è alzato anche lui) Mi fa meraviglia.

MARCOLINO

Qualche eccezione c'è ancora...

GIUSEPPE

Scomparirà. *(seggono)* Voleva dirle... poichè è tanto buono da interessarsi per Tullio...

MARCOLINO

Mio dovere!

GIUSEPPE

Crede che debba fare una buona riuscita?

MARCOLINO

Ma splendida! fenomenale! direi quasi piramidale!...

GIUSEPPE

Lo dica...

MARCOLINO

Sì, perchè egli andrà tant'alto da eclissare tutti quanti sono avvocati!

SCENA VIII.

LUIGIA *dal fondo con un mazzo di fiori slegati che depone sul tavolo* — **Detti.** —

GIUSEPPE

Senti, Luigia, senti che cosa dice il signore di tuo cu-

gino? *(a Marcolino alzatosi che saluta)* Stia comodo e continui... *(Marcolino salutando siede)* E mia figlia, continui...

MARCOLINO

Tullio, diceva — lo chiamo Tullio perchè gli voglio bene come se l'avessi fatto io... avvocato, s' intende — Tullio è avvocato nato; ma sopratutto per le grandi cause criminali, perchè egli ha avuto dalla natura il segreto del nuovo, dell' impreveduto, il fuoco d'artifizio che sbalordisce, il torrente di parole che annienta i pubblici ministeri, e infine l' arte superlativa, l' arte indispensabile per vincere, l'arte di toccar le corde ai giurati!

GIUSEPPE

(contento a Luigia) Senti? senti?

MARCOLINO

Ma quale meraviglia, se Tullio nasceva di ceppo famoso nell'arte oratoria? Se la madre, presàga dei suoi alti destini, bene auspicava al futuro battezzandolo col nome del più grande oratore romano... sebbene non fosse romano di Roma, ma Arpinate, l'immortale e più che divino Marco Tullio Cicerone?!

GIUSEPPE

È vero, signor professore, è vero!

MARCOLINO

(continuando) Non sono professore... Ma io cito queste circostanze concomitanti se non come una prova della sua consacrazione naturale, originale... direi fatale!

GIUSEPPE

Se le fa piacere lo dica pure.

MARCOLINO

La parola essendo un fatto — *for faris* parlare ed agire — chi disse che il silenzio è d'oro, non era certo un avvocato! Un avvocato, nato artista come Tullio, sa che tutta la sua arte sta nel poter parlare fin che vuole, cioè fin che stanno zitti gli altri; e può dirsi perciò un vero concertista, un concertista di parole; ma anche lui con tutte le variazioni, i passaggi in minore, i crescendo e la sua brava cadenza finale... *(vedendo Giuseppe meravigliato e Luigia che non può trattenersi dal ridere)* Oh sicuro, sicuro che c'è una differenza fra l'avvocato e il suonatore: ma la sta tutta in questo che dopo la cadenza finale il suonatore ha finito, mentre l'avvocato fa ancora una nota — per il cliente!

GIUSEPPE

Bravo, signor avvocato, bravo!

MARCOLINO

(alzandosi con Giuseppe) Non sono neanche avvocato!

GIUSEPPE

(Che diavolo può essere?) Ma al mio tempo non si conosceva, sa, l'avvocato concertista....

MARCOLINO

Lo credo io... Allora non c'erano i giurati, e a toccar le corde ai magistrati!!

SCENA IX.

PROSPERA *dal fondo coll'avvocato* **PETRONIO** — Detti — *Petronio porta gli occhiali.*

PROSPERA

(a Giuseppe) L'avvocato Petronio Barbariccia — *(a Petronio)* Ecco il padrone — *(via dal fondo)*

PETRONIO

(avanzandosi, a Marcolino) L'avvocato Savelli?

MARCOLINO

Non ho tanta fortuna.... Eccolo.

GIUSEPPE

In quale cosa posso servirla?

PETRONIO

In niente. Voglio dirle soltanto che suo nipote mi ha dato qui *appuntamento.*

(Luigia — Giuseppe — Petronio — Marcolino)

GIUSEPPE

(a Luigia sottovoce) Un forestiere senza dubbio....

MARCOLINO

Petronio.... Ma lei è stato compagno di scuola di Tullio?

PETRONIO

Sì, vengo di esserlo.

GIUSEPPE

(a Luigia c. s.) È un francese che vuol parlare italiano. — Perchè non s'accomoda?

PETRONIO

Oh! sono stato seduto *pendente* due ore nel vagone

GIUSEPPE

Anche lei ha intrapreso la carriera legale?

PETRONIO

No. Io bado ai principj e non ad *arrangiarmi*... Noi preferiamo trincerarci ed aspettare.

GIUSEPPE

(a Luigia c s.) E si trincerà così bene che non se ne capisce un'acca.

LUIGIA

Convieni che Tullio ha degli amici curiosi...

MARCOLINO

Ora mi sovvengo... sì... Lei è direttore d'un giornale...

PETRONIO

Che porrò al servizio dell'amico — *La torpedine.* —

MARCOLINO

Ho capito... bravo: lei propugna la difesa delle coste.

PETRONIO

Che difesa! *La torpedine sociale.*

MARCOLINO

Allora la rottura... Ma non se l'abbia a male, il suo giornale non l'ho mai inteso a nominare.

PETRONIO

Per ora si semina... Ma se riesco a portare in parlamento chi so io... basta... so io quello che mi dico.

GIUSEPPE

(a Luigia c. s.) È più fortunato di noi. — Lei vorrà favorirmi il suo giornale?

PETRONIO

Oh! sarebbe inutile. Conosco la storia del nostro paese e so di quali idee lei è imbibito.

GIUSEPPE

Non so di quali sia imbibito lei; ma la prego di credere che le mie non escludono nessuna onesta libertà... *(a Luigia)* È un italiano che non sa nè l'italiano nè il francese. — *(vedendo Pandolfo in fondo)* Venga, venga, signor Marchese.

SCENA X.

Il Marchese **PANDOLFO** *dal fondo* — **Detti.**

GIUSEPPE

Le sono tanto più grato del favore che mi fa, in quanto mi assicura che le nostre relazioni di semplice vicinato si faranno più strette...

PANDOLFO

Lei mi confonde... *(Luigia va al tavolo e vi sceglie un fiore per ciascuno dei presenti)*

GIUSEPPE

(presentazione) Amici di mio nipote... Il marchese Pandolfo Delgrosso gran dilettante di floricoltura... avranno veduto qui presso il suo magnifico giardino...

LUIGIA

Colgo quest'occasione per ringraziarla delle bellissime giunchiglie che ebbe la gentilezza di mandarmi.

PANDOLFO

Troppo lieto di farle cosa grata.

LUIGIA

Gratissima... Sa che la stufa che il babbo fa fabbricare in giardino presso il mio salottino è bell'e finita?

GIUSEPPE

E mi ha quasi finito anche i quattrini... ma li ama tanto quei benedetti fiori!

LUIGIA

(che ne porse uno a tutti e sta per porgerlo anche a Petronio)
E chi non li ama?

PETRONIO

Dal punto di vista artistico un fiore si può anche dire una cosa discreta... sì...

PANDOLFO

Io mi contento.

PETRONIO

Ma dal punto di vista filosofico-umanitario, il fiore rompe l'eguaglianza, non è utile, è aristocratico; e perciò io lo combatto.

LUIGIA

Sa che il suo coraggio mi fa paura? *(gli dà il fiore)*

PANDOLFO

Oh! mi perdoni, mi perdoni... Ciò che è bello...

PETRONIO

Noi non discutiamo mai.

GIUSEPPE

(Loro si trincerano.) Scusi, Marchese, ma non ha afferrato il pensiero del signore. Egli come filosofo-umanitario...

PETRONIO

Ed utilitario...

GIUSEPPE

E diciamo anche utilitario, deplora che la natura abbia pensato alla poesia dei fiori, invece di occuparsi solamente...

PETRONIO

Com' era suo dovere...

GIUSEPPE

Suo stretto dovere, delle castagne, del frumento...

PETRONIO

E lo dico senza *gènarmi*, sopratutto dei *pomi di terra!*

GIUSEPPE

Bravissimo! Ma giacchè non si *gèna*, invece di *pomi di terra* li chiami addirittura patate: è vero che è italiano, ma si capisce di più!

SCENA XI.

VALORI *e* **SILVESTRI** *dal fondo.* — **Detti.**

VALORI

In casa del signor Giuseppe io entro senza ambasciate... Caro amico... Signorina...

GIUSEPPE

Viva! E benvenuti tutti e due... (*presentazione*) Il mio buon vicino marchese Delgrosso.... Amici di mio nipote... Il cavalier Valori e l' avvocato Silvestri... (*saluti a vicenda*)

VALORI

Sai che non la si riconosce più la tua villa?

LUIGIA

Lei che è ingegnere, dovrebbe venire a vedere i lavori che si sono fatti in giardino per me.

VALORI

Volentieri.

SILVESTRI

Un avvocato può essere utile a qualche cosa?

LUIGIA

Perchè no, signor Adriano?

MARCOLINO

E ha ragione la signorina, poichè un avvocato può trasformarsi in tutto ciò che gli pare e piace.

VALORI

Oh! anche in un ingegnere? *(si avviano a sinistra)*

MARCOLINO

Senta, di tutti quelli che studiano per essere laureati, l'avvocato è il solo che senza cessare d'essere avvocato possa diventare giornalista, impiegato, deputato, ministro... Pigli invece un medico... pigliamo un teologo... *(esce cogli altri dalla sinistra)*

PETRONIO

(ultimo ad uscire) A quest'ora piglierei qualche altra cosa io. *(via)*

SCENA XII.

TULLIO *dal fondo in elegante abito da viaggio, ed* **un Servo** *in livrea con piccola sacca, che esce poi dalla destra.*

TULLIO

Zitto, che preferisco fare una sorpresa... *(il servo via dalla destra)* Ma non sarà certo maggiore della mia! Che

fattoria, che giardino, che villa, che mobili! E come mi sorride ogni cosa! Ci sono delle piante che pare mi vogliano abbracciare.... delle poltrone che mi stendono i loro braccioli con un s' accomodi! Capiscono che il loro vero padrone sono io... *(guardando a sinistra)* Oh! una signorina... forse Luigia... Se per fare la cosa completa si fosse fatta anche più bella?... Sì... sì... bella come un angiolo!

SCENA XIII.

LUIGIA *dalla sinistra.* — **Detto.**

LUIGIA

Signore... Ah! Tullio!

TULLIO

Luigia!

LUIGIA

Con quanto piacere ti rivedo...

TULLIO

Cara questa cuginetta che mi riconosce subito, che mi vuol sempre bene! Dimmi... ti ricordi, una volta, quando si stava un giorno senza vederci?

LUIGIA

No... *(Tullio fa il gesto di dare un bacio)* È vero... ma ora contentiamoci d' una buona stretta di mano, di gran cuore!

TULLIO

Di gran cuore veramente avrei preferito l' altro...

ma senti: io lo sapeva che tu eri venuta su come un fiore, ma davvero così cara ed elegante non me l'aspettavo!

LUIGIA

Zitto, zitto, e basta anche per l'avvenire...

TULLIO

Tu vuoi fare star zitto un avvocato, un avvocato che ti vuol bene? Ma sai che quando pensavo a te, non c'era più verso di studiare?

LUIGIA

Dimmi: pensavi spesso a me?

TULLIO

Ma tutti i giorni, ma tutte l'ore!

LUIGIA

E allora devi aver studiato benino!

TULLIO

Ma che studiare: avvocato o si nasce o non si riesce più!

LUIGIA

(con leggiera ironia) E lei è di quelli nati apposta?

TULLIO

Non c'è merito... come a nascer belli... parlo degli uomini... che lo sono... Ma dov'è questo zio così splendido che senza aver mai lasciato l'Italia, m'ha tutta l'aria d'uno zio d'America?

LUIGIA

È di là cogli amici, e tu mi fai ricordare che devo far servire il vermouth.

TULLIO

(trattenendola) Se sono amici miei, ti garantisco che non hanno bisogno di vermouth per farsi onore, e siccome lo zio mi rimanda subito in città, lascia che approfitti di questo momento per assicurarti che nessuna delle tante belle cose che egli possiede, m'è più cara del tuo affetto...

LUIGIA

Ti ringrazio, ma ti avverto che io dipendo interamente da lui.

TULLIO

No... no... non ti credo e fosse anche vero, io ti farò vicino e lontano una corte così assidua ed insistente, che tu fossi pure fredda ed insensibile come... che cosa c'è di più freddo? Ah! un Pubblico Ministero, bisognerà che tu venga a quelle conclusioni che devono formare la felicità della mia vita!

SCENA XIV.

GIUSEPPE *dalla sinistra.* — **Detti,**
quindi un **Servo** *dalla destra con vermouth.*

GIUSEPPE

(fuori di scena) Già chi fa da sè fa per tre... scusino... *(entra)* Ma Luigia, questo vermouth? *(riconoscendo Tullio)* Oh! ben venga il mio nipote *(aprendogli le braccia)* *Dignus est intrare!*

TULLIO

(fra le sue braccia) Caro zio! anche il latino?

GIUSEPPE

Tutti i vecchi sanno il latino!

TULLIO

E i giovani?

GIUSEPPE

Punto latino e pochissimo italiano, caro il mio avvocatino... Eh, Luigia?

LUIGIA

Mentre vado a far servire il vermouth, tu gli dirai quello che stava per rispondergli io... *(a Tullio)* E tu ti convincerai che nel nostro caso il Pubblico Ministero è il babbo.

TULLIO

Tanto meglio che così tu farai da giurì... *(Luigia esce dalla destra)* Così sarai più presto mia, e magari subito!

GIUSEPPE

Adagio... adagio... ci sono delle cose, dei principî intorno a cui bisogna intenderci... *(il servo col vermouth, dalla destra, che attraversa la scena per uscire dalla sinistra)* e intenderci subito.

TULLIO

Sicuro, perchè dopo desinare i principî non sanno più di nulla.

GIUSEPPE

Tu hai troppo spirito — quando non dici delle freddure — per credere che io ti voglia dare in isposa la figliuola e lasciarti il fatto mio, soltanto perchè sei mio nipote ed avvocato.

TULLIO

Farei torto a lei, a Luigia ed a me.

GIUSEPPE

Senti adunque e ricorda queste poche parole. Noi poveri vecchi della generazione passata tramontiamo in un periodo di luce... Ma non è che l'aurora d'un giorno splendido e senza tramonto per la gloria della patria, se voi altri giovani avrete ereditato anche i nostri entusiasmi per ogni cosa che ci faccia veramente civili, onorati e forti; se voi altri, invece di addormentarvi su glorie non vostre, saprete preparare un avvenire, se non più glorioso, più virtuoso e sapiente. A te che porti il mio nome, io non domando ingegno, ma carattere; non fortuna, ma costanza; e sopra ogni cosa quella che nel nostro paese, grazie a Dio, è ancora tenuta in pregio più dell'ingegno e della fortuna, l'onestà!

TULLIO

E io assistito da lei sarò tutto quello che desidera, caro zio; ma a quando la sentenza? a quando?

GIUSEPPE

Dipende interamente da te: piacere alla figliuola, e farsi onore come avvocato...

TULLIO

Anche ad una prima causa, se fosse importante, clamorosa?

GIUSEPPE

Sicuro, anche alla prima... Non capisci che ho più fretta di te? *(va incontro ai sopravegnenti a sinistra)* Favoriscano...

SCENA XV.

Dalla sinistra **VALORI**, **PANDOLFI**, **SILVESTRI**, **PETRONIO** *e* **MARCOLINO**, *seguiti dal* Servo *che esce dalla destra col vassoio ecc.*

Detti.

GIUSEPPE

Mi scuseranno se li ho lasciati un momento soli... è mio nipote. Il marchese Delgrosso... il cavalier Valori, gentiluomo benemerito della nostra industria, che ti addito come modello di buon cittadino.

VALORI

Via, amico...

TULLIO

Lo zio ha ragione, ed io mi ricordo ciò che dissero i giornali di lei quando fu ad un pelo di essere ucciso a Belmonte... Anzi, dopo di averlo derubato, mi pare che l'assassino appiccasse anche il fuoco alla sua officina... Che birbone!

VALORI

La ringrazio; ma a che ormai questo processo, quando l'imputato è contumace?

TULLIO

(Che asino!)

VALORI

E quand'anche non lo fosse contumace, coll'abuso che si fa da qualche avvocato del diritto di difesa, non sarei

punto sicuro che il processo dovesse salvare almeno la mia riputazione... Ma parliamo d'altro.

GIUSEPPE

(seguitando la presentazione) L'avvocato Silvestri, sostituto procuratore del re... mio buon amico...

TULLIO

Lietissimo di fare la sua conoscenza.... (Mi è già antipatico!) *(a Petronio)* Bravo! sei stato di parola... Penna scultoria, caro zio, e indipendenza a tutta prova.

GIUSEPPE

(Dalla grammatica!) L'ho sentito.

TULLIO

Un po' amico dei paradossi... ma profondo!

PETRONIO

Grazie di questa giustizia, amico.

GIUSEPPE

(Allora profondo quanto modesto.)

TULLIO

Marcolino?! La provvidenza dei neofili di Temi... la fenice dei giovani di studio! Come sono fortunato! L'amico dell'avvenire, e quello del passato!

MARCOLINO

Se posso servirla mi ritengo fortunato, felice... beato!

GIUSEPPE

(passando presso Tullio mentre stringe la mano a Marcolino) Per carità non imparare da lui a coltivare tanto l'aggettivo...

TULLIO

È un ferro di mestiere l'aggettivo...

GIUSEPPE

Per chi non ha idee... E quell' altro, quel barbaro nostrale?!

TULLIO

Mi farà la *réclame* col giornale, mentre l' esperienza di questi mi servirà di scorciatoia...

GIUSEPPE

Réclame, ferri di mestiere, scorciatoie... ma sei matto? Io ho sempre fatto senza questa roba...

TULLIO

Lo credo, caro zio, la scuola antica, la scuola del passato!

SCENA XVI.

LUIGIA, PROSPERA *ed il* **SERVO** *dalla destra* — **Detti.**

LUIGIA

Sono giunti gli altri invitati, e se vuoi che si dia in tavola, è tutto pronto — *(accetta il braccio che le porge Tullio)*

GIUSEPPE

Signori... *(a Tullio)* Senti, io non so che cosa sia la scuola dell'avvenire; ma so che se l'avvocato non s' inspira alla coscienza, può servire tutte le ambizioni, diven-

tare tutto ciò che vuole, deputato, ministro; ma la sua eloquenza non sarà che la civetteria della menzogna e non gioverà che al trionfo della ciarla.

TULLIO

Sicuro... senza dubbio. *(fra sè)* (Ma se mi si presenta Gasparone lo servo gratis!) *(mentre s' avviano tutti alla destra, cala il sipario)*

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Elegante salotto di studio in casa di Tullio, con due porte, una nel mezzo che è la comune, e l'altra a destra dello spettatore che scorge alle stanze di Tullio. Di fronte a questa una libreria ed uno scrittoio con carte e giornali, messo di profilo. In fondo due mensole con orologio, vasi, candelabri e libri. Sulla scena una poltrona, un tavolino a destra e seggiole. — È giorno. Costumi estivi.

SCENA PRIMA.

MARCOLINO *sdraiato sulla poltrona col giornale*
La torpedine sociale *nelle mani.*

MARCOLINO

Tutta *réclame* buttata, caro il mio giornalista: il mio avvocatino non è riuscito a farsi un cliente! *(alzandosi e mettendo il giornale sullo scrittoio)* È dura, ma è così; un bracciante che voglia lavorare, un ciuco che abbia almeno tre gambe, sono sempre sicuri di trovare impiego... ma un avvocato trovare un cliente ora, è un altro par di maniche. E sì che il mio principale non sta colle mani in tasca... Per attirarli, per dare ad intendere che ha un monte di lavoro, fa com'il fabbro che non ha ferro, picchia col martello sull' incudine; corre tutto il santo giorno dal Pre-

tore al Correzionale, dalla Procura generale alla Corte d'Assise, con una montagna di carte sotto il braccio, nelle tasche, nelle mani... ma non riesce a chiappare un merlo! Del resto si capisce: una volta mentre si aveva la fortuna di avere tutte le birbe che ci sono ora, si era in pochissimi a patrocinarli; ma adesso che per ogni birba ci sono per lo meno due avvocati, non sono più i clienti che debbono cercare gli avvocati, ma gli avvocati che debbono dare la caccia ai clienti!

SCENA II.

BOBI *in assetto ed aspetto di un vecchio signore, curvo e cadente, senza barba, che parla in falsetto e si appoggia ad una grossa mazza* — **Detto.**

BOBI

L'avvocato Tullio Savelli?

MARCOLINO

È andato al Tribunale di Commercio, ma ritorna subito, subito... S'accomodi. *(gli porge un giornale)*

BOBI

Avrei premura di parlargli... da solo... ed in segreto... Mi raccomando... mi ricorderò di lei...

MARCOLINO

Mio dovere... appena arriva glie lo dico subito... s'accomodi... sento gente... scusi... *(via dal fondo)*

BOBI

(che si è seduto a sinistra presso lo scrittoio, fra sè) *La torpedine* dice che gli è un avvocatino bravo davvero... le

informazioni che ho prese da quei bighelloni del caffè mi assicurano che è impaziente di farsi conoscere... che non ha nulla da fare... Se potessi sbottonarmi con lui senza paura d'essere tradito! Questa vita non mi va più così!... no! Ma se in aria c' è del brutto... è la volta che pianto non solo la patria, ma anche l'Italia!

SCENA III.

MARCOLINO, ROBERTO, TADDEO *e* **GEREMIA** *dal fondo.*

Roberto porta un cilindro a larghe tese alla napoleonica, baffi appuntati e pizzo, scudisciò in mano e speroni agli stivali; Taddeo è biondo, coi capelli pioventi sulle spalle; Geremia è carico di anelli, catene, ecc. — **Detto,** *che si copre quasi interamente col giornale.*

MARCOLINO

(entrando, con gioja, fra sè) (Tutti in una volta i merli.) S'accomodino, signori... Signor capitano... *(moto di Roberto)* Signor maggiore... mentre aspetta l' avvocato... se vuole un giornale... s' accomodi.

ROBERTO

Sa dove mi trovo comodo io? all'aria libera, a cavallo *(butta il giornale sul tavolino)*

MARCOLINO

Per l'aria terrò aperta questa porta. *(apre la porta a destra)* e ne avrà fin che ne vuole... Ma per il cavallo bisogna che si accontenti d' una seggiola... signor colonnello. *(gliela porge)*

ROBERTO

(sedendovisi a cavalcioni) Meno male... purchè non mi si faccia aspettar troppo.

MARCOLINO

Cinque minuti al più... (Che sia al caffè?) *(si avvia al fondo)* Il servitore è ammalato e per quest' oggi bisogna che corra io... *(via)*

(Bobi — Taddeo — Geremia — Roberto)

TADDEO

Ah! Geremia, se l'avvocato riesce a liberarci, non solo pago io il consulto, ma t' invito anche a pranzo.

GEREMIA

No... non è giusto che paghi tutto tu... io pagherò il caffè... Ma se venisse subito! Sono le undici...

ROBERTO

Suonate da un bel pezzo! *(starnuta)*

GEREMIA

(mostrando l'orologio) Le undici in punto... un vero Brèguet che spacca il minuto! *(Roberto si stringe nelle spalle)* Il male è che non arriviamo neanche i primi.

BOBI

(con voce chioccia e stentata) Oh! io non ho furia... dopo di loro... (Chissà chi sono!)

RORERTO

(picchiando sul tavolino col frustino, con sussulto di Geremia e Taddeo) Corpo d'una legione, non arriva! *(si è alzato per andare al fondo - vi appare Bernardo)* Ah! eccolo finalmente, deve esser lui.

SCENA IV.

BERNARDO *dal fondo* — **Detti.**

BERNARDO

(Chi sarà l'avvocato fra questi signori?) *(saluta)* Signori...

ROBERTO

(che si è avanzato verso di lui) L'avvocato?

BERNARDO

Giusto lui.

ROBERTO

Allora venga qui presto che ho fretta.

BERNARDO

E io più di lei... *(siede fra Roberto e Geremia)* Ha dunque da sapere...

ROBERTO

Mi permetta, è lei che deve sapere...

BERNARDO

Cioè sono io che le debbo dire...

ROBERTO

Ciò che dovrò fare, lo so; ma se non ascolta prima quello che mi occorre...

BERNARDO

Scusi, ma ho sempre inteso dire che è l'avvocato che ascolta...

ROBERTO

Bravo, e allora mi lasci dire...

BERNARDO

Ma se dice lei, come farà a sapere quello che le voglio dire io?

ROBERTO

Ma se non mi lascia parlare cosa potrà suggerirmi lei?

BERNARDO

Sta a vedere adesso che toccherà a me di suggerire a lei quello che mi deve dire!

ROBERTO

(*alzandosi stizzito*) Ma per mille battaglioni! che cosa mi può dire lei su quello che non sa?

BERNARDO

Oh! questa è bella, io non so ciò che voglio dire, lo sa lei che non mi lascia parlare!

ROBERTO

Ma per tutte le trombe stonate, (*scandendo rabbiosamente ogni parola*) l' avvocato-non-può-sapere-quello-che-ha da dire-al-cliente-se-non-dopo-di-aver-ascoltato-il-cliente!

GEREMIA

Sicuro... (*insieme a Taddeo*)

TADDEO

Ha ragione...

BERNARDO

Se non desidero altro anch'io! Se siamo d'accordo!

ROBERTO

Oh! finalmente! S'accomodi... *(seggono)*

ROBERTO *e* BERNARDO

(nello stesso tempo) Dunque senta...

ROBERTO

(rialzandosi su tutte le furie e pigliando il giornale sul tavolo) Un corno! E questo giornale ha il coraggio di dire che lei è un grande avvocato!

BERNARDO

Ma che avvocato! Se fossi avvocato non verrei qui a cercarne uno, avvocato!

ROBERTO

Ma se non è l'avvocato che aspetto, perchè quando le sono venuto incontro dicendo: *l'avvocato?* lei mi ha risposto: *giusto lui?*

BERNARDO

Perchè sentendomi a dire: *l'avvocato?* ho creduto che volesse dire: *Cerca l'avvocato* e siccome io cerco appunto l'avvocato, ho risposto: *giusto lui!*

ROBERTO

Ed ha preso me, come io ho preso lei, per un avvocato. Ah! Ah! *(ride con Bernardo cui porge la destra, e ridono anche Taddeo e Geremia — a questi)* Di chi ridono?

GEREMIA

Di lui... di lui...

BERNARDO

Come di me?

GEREMIA

Di noi... ho detto di noi... dell'equivoco che abbiamo preso anche noi...

BERNARDO

È stata curiosa... ma forse nella nostra fisionomia c'è qualche cosa che giustifica l'equivoco...

ROBERTO

Oh! per questo non credo: si può essere avvocato...

BERNARDO

Ed avere la fisionomia di un imbecille.

ROBERTO

Bravo... non osava dirlo per lei.

BERNARDO

Troppo buono, per tutti e due...

BOBERTO

(*sospettoso*) Perchè dice per tutti e due?

BERNARDO

(*con ingenuità*) Perchè a dire imbecille a lei solo, potrebbe averselo a male! (*Roberto gli volta le spalle indispettito*)

SCENA V.

PANDOLFO *dal fondo* — **Detti.**

PANDOLFO

L'avvocato Tullio Savelli di grazia?

ROBERTO

Lo aspettiamo anche noi. . . E sì che l' abbiamo cercato apposta sconosciuto e senza affari, per essere serviti presto e bene! *(starnuta)*

BERNARDO

Oh! bella, anch' io ho fatto lo stesso conto.

PANDOLFO

Come me! Sarebbe bella che si fosse qui tutti collo stesso scopo! Chi lo sa? *(ridendo)* Nessuno di noi ha l'aria di avere ammazzato!

BOBI

Gessumaria! neanche una mosca! Io sono qui per trovare il modo di proteggere una vedova che ha due pupille. . .

TADDEO

Del resto chi capisce tutto ora scusa tutto... Noi tre poi si vorrebbe sapere dall'avvocato se ci sia qualche mezzo di liberarci dall'obbligo di fare il giurato alla prossima sessione. . .

PANDOLFO

Come me! *(attenzione massima di Bobi)*

BERNARDO

Come me!

ROBERTO

Come noi! *(risata)* Curiosa. . . ma non vorrei che si credesse perciò che io non sia liberale. Servo da quattordici anni sotto le armi!

TADDEO

Ed io, per far la guerra ai preti! Non dico che questo: mangio di grasso tutti quanti i venerdì.

GEREMIA

Ed io non ho l'eguale per sostenere i fondi pubblici.

ROBERTO

Sia come si vuole, è mia natura non poter star fermo, passar la giornata all' aria libera... (*starnuta*) Abituato alla vita del campo... di Marte... non posso star rinchiuso... m' è indispensabile il moto... lo spazio... e sopratutto l' aria... l' aria... (*starnuta due volte; con dispetto*) Ma qui c'è una corrente maledetta che par d'esser in piazza! (*va a chiuder la porta a destra*)

PANDOLFO

Anch'io amo la patria... come loro... ma sono abituato a fare tre pasti al giorno, e non posso in coscienza espormi a farne uno solo, in un ambiente troppo caldo, col pericolo di essere preso dal sonno dinanzi alla Corte, mentre gravita un tal peso sul mio stomaco... e sulla mia responsabilità.

TADDEO

Per me accetterei rassegnato anche questo mandato, come accettai nella guardia nazionale quello di caporale, ma giurato? Firmare una sentenza di morte io che ho letto *Le ventiquattro ore del condannato a morte di Victor Hugo?* Mandare in prigione un disgraziato, io che so a memoria il capolavoro di Silvio Pellico *Le sue prigioni?*

BOBI

Mai più! Mai più! (*si è fatto innanzi*)

GEREMIA

Ed io per tutto l'oro del mondo — od almeno per una bella somma — non voglio espormi a punire chi non mi ha fatto nulla...

BOBI

Bene, perdindediana!

GEREMIA

Col pericolo poi di una vendetta...

BOBI

Sicuro... sicuro!

BERNARDO

Ah! non è di ciò che mi do pensiero. Io sono mercante di decorazioni ed ho preso moglie da pochi giorni, giovine e belloccia... e loro mi capiscono... con tutti i mosconi che le ronzano attorno... io non amo che di venderle le decorazioni e perciò non posso occuparmi delle birbonate fatte agli altri, mentre son sicuro che tirano di farne a me.

BOBI

Benissimo! (Neanche a farmeli apposta!)

ROBERTO

Alla militare dico io: avete ucciso o tirato d'uccidere? *Proon!*

BOBI

Ma che *proon!* Tutt' al più la galera a vita!

GEREMIA

Caro lei, dura così poco adesso la galera a vita!

TADDEO

Sanno che cosa si dovrebbe fare? Una buona ramanzina e via in un' isola...

BOBI

Ah, meno male!

GEREMIA

Ma che sia lontana, lontana!

BOBI

(che ha ripreso ardire) E tutta circondata dal mare!

GLI ALTRI

(ironicamente ridendo) Bravo! Bene! *(Bobi si ritorna al suo posto contento, non notato da Giuseppe)*

SCENA VI.

Dal fondo **GIUSEPPE, LUIGIA, PROSPERA,** *in abito di città.* **Detti.**

GIUSEPPE

(fuori) Chi sa che lavoro ha... quante commissioni... *(entrando)* Vedi, vedi quanta gente, quanti clienti... e che po' po' di studio... Signori... O signor Marchese, anche lei fra i clienti di mio nipote?

PANDOLFO

Sì... lo aspettiamo da un pezzo... *(agli altri)* Il commendatore avvocato Savelli; non ho da aggiunger altro.

ROBERTO

Giacchè abbiamo questa sorte, non potrebbe lei dirci, senza ledere i diritti del nipote, ciò che desideriamo di sapere?

GIUSEPPE

Io non faccio più l'avvocato, ma per obbligare i clienti di mio nipote, dica pure...

ROBERTO

Ecco, si vorrebbe sapere se ci sia qualche cosa per esimere dall'obbligo di fare il giurato.

GIUSEPPE

Molte ce ne sono. *(moto negli altri)* Le conosco e come legale e come giurato... Arrivo appunto per compiere questo debito un'altra volta, che per la mia età sarà probabilmente l'ultima.

Mi favoriscano intanto il nome e la professione.

(Bobi — Taddeo — Geremia — Bernardo — Pandolfo — Giuseppe — Roberto — Luigia — Prospera).

ROBERTO

Subito: Roberto Trottapiani, colonnello.

GIUSEPPE

Di cavalleria?

ROBERTO

Della Guardia Nazionale, in ritiro per scioglimento.

GIUSEPPE

Che cosa fa lei, Marchese?

PANDOLFO

Nulla, ai suoi comandi sempre.

BERNARDO

Io, Bernardo Princisbecchi, mercante di decorazioni a sua scelta.

GIUSEPPE

Grazie, non ne faccio uso... e lei?

TADDEO

Taddeo Tuttinbene, fabbricante di antichità.

GEREMIA

Ed io Geremia Bernabei...

GIUSEPPE

Negoziante di effetti pubblici... Il signore? *(Bovi nega tossendo)* Si trovano tutti e cinque nel medesimo caso?

PANDOLFO

Tutti nel medesimo.

GIUSEPPE

Inutile domandare se sono elettori politici, se hanno compiti i trent' anni, se sanno leggere...

PANDOLFO

Basta che non sia dinanzi a molta gente.

GIUSEPPE

Inutile accennare le condanne che dispensano parimenti... ma è necessario sapere se nessuno di loro è stato Segretario Generale, Direttore... Ministro...

BERNARDO

Ministro? io, prima d' essere padrone, lo dico senza rossore.

GIUSEPPE

Sentimento che lo onora, ma io parlo di Ministri di Stato.

BERNARDO

Eh! allora non le venderei le decorazioni!

GIUSEPPE

(Le porterebbe tutte lui.) Signori, poichè vedo che la loro salute è eccellente, bisogna rassegnarsi.

BOBI

(Bene!)

ROBERTO

E chi non volesse rassegnarsi?

GIUSEPPE

Multa da lire 300 a 1000, con sentenza, notino, della Corte d'Assise, la quale porta con sè il rifacimento di ogni spesa, danno ed interesse al tribunale, all'imputato ed ai testimoni, che nell'affare Valori sono oltre il centinaio! *(gioia in Bobi, vivo dispetto negli altri)*

ROBERTO

E questa si chiama libertà!

PANDOLFO

Alla fin fine non li ho voluti io i giurati!

BERARNDO

E quand'anche si fossero voluti, mai per farli per forza!

GEREMIA

E poichè ci sono quelli che fanno tutto volentieri...

GIUSEPPE

Facciano anche questo!

GLI ALTRI

(fraintendendo) Sicuro...

GIUSEPPE

Sicuro! ma dàlli al nuovo parìa della Società! giù addosso al ridicolo buon cittadino! *(non potendo più contenersi, mentre Luigia passa presso di lui)* Ah! fu una gran fortuna per Iddio, che nella mente di quelli che hanno consumato la vita nell' esilio e sui campi di battaglia non sia mai balenato il sospetto che potessero esservi un giorno cittadini così ingrati e ciechi da sdegnare come un peso il diritto più prezioso e solenne che abbia loro dato la libertà!

LUIGIA

Babbo... *(Roberto vorrebbe rispondere)*

GIUSEPPE

Sì; pretendere una patria senza leggi, ed una libertà senza doveri, vuol dire essere indegni della patria e della libertà! *(Roberto, Pandolfo, Bernardo, Geremia e Taddeo, sgominati, non trovando parola, escono dal fondo)*

BOBI

I miei complimenti, signor commendatore... Sono giurati? Facciano i giurati... Lo vuole la legge... lo voglio anch' io... *(saluta Giuseppe ed esce dicendo a Marcolino che entra)* Torno subito: che l'avvocato mi aspetti e da solo. *(a Giuseppe)* Bravo... la legge! *(via dal fondo fregandosi le mani).*

SCENA VII.

MARCOLINO *dal fondo con cappello che depone appena entrato* — **Detti.**

LUIGIA

Perchè inquietarti così, caro babbo?

GIUSEPPE

Perchè io non voglio che mio nipote appartenga a quella razza di avvocati che quando non sono alla Camera a fare le leggi sono in tribunale a disfarle.

LUIGIA

Via... via... che importa cinque clienti più, cinque meno? Ne ha tanti Tullio!

PROSPERA

(a Marcolino) Scommetto che erano i primi, dica la verità...

MARCOLINO

E se si sa come ricevuti, gli ultimi.

GIUSEPPE

Mio nipote non ha ancora avuto da fare?

MARCOLINO

Neanche una vacazione!...

SCENA VIII.

TULLIO *dal fondo con due fasci di carte ed un involto di libri nuovi.* — **Detti.**

TULLIO

Oh chi vedo?! Il mio carissimo zio... la gentilissima cugina e l'ottima Prospera... Marcolino, fammi il piacere di liberarmi da tutta questa roba... carte di processi che stanno per istruirsi... Non pestarmi i piedi... Metti nella mia stanza questi libri di fisiologia... per leggere alla notte... di giorno non ho un minuto disponibile!

(a Marcolino) La vuoi finire? *(Marcolino esce dalla destra coi libri per ritornare subito in iscena ed uscire dal fondo)*

PROSPERA

Tonfa!

LUIGIA

Tullio, io comprendo il tuo desiderio di far cosa grata a me ed al babbo; ma io non ti nascondo che avrei preferito assai più che invece di simulare un avviamento che non può ottenersi lì per lì, ti fossi indirizzato al nostro cuore dicendo intera la verità!...

GIUSEPPE

Ben detto! ma lui crede alla *réclame*, alle scorciatoje...

TULLIO

(Ahi! ahi!) Io ho forse esagerato un poco le cose...

GIUSEPPE

Ma poi neanche una vacazione... Lo fai apposta?

SCENA IX.

MARCOLINO *dal fondo* — **Detti.**

MARCOLINO

Una premurosa lettera dall'avvocato Petronio, e l'avvocato Silvestri che desidera di parlarle.

GIUSEPPE

Noi ti lasciamo per andare a far visita al presidente che è mio antico amico, e poi torneremo a pigliarti col Valori che è pure qui pel dibattimento. Signor Marcolino, si ricordi che oggi si desina assieme... *(Tullio legge la lettera*

MARCOLINO

O Commendatore! Lei mi fa contento, felice, beato!

GIUSEPPE

Scusi... ma quando ha detto contento non le pare che sia inutile il resto?

MARCOLINO

Pare, ma non è, perchè tre martellate conficcano un chiodo meglio che una sola...

GIUSEPPE

Verissimo, ma io la ringrazio della bontà che ha di pigliare il mio cervello per un pezzo di legno...

TULLIO

(che ha letto la lettera) Scusi un momento e senta se sono affatto senza clienti... *(legge)* « Ti mando un vecchio si-
» gnore che lesse l'ultimo articolo sul tuo conto... »

MARCOLINO

È uscito coi signori licenziati dal suo signor zio, ma ritornerà fra poco.

TULLIO

Benone. *(legge)* « Chi sa che desso non sia il cliente
» che ti è necessario per *debuttare* e *realizzare* i nostri
» progetti! In attesa di passare da te appena messo in
» torchio, ti annunzio che Silvestri sarà portato candi-
» dato al posto dell'Alessandri, per poco onore che sap-
» pia farsi all' imminente affare Valori. Se tu potessi
» *influenzare* in qualche maniera la città, Silvestri è
» presto suonato! — » Vedi, vedi, caro zio, che l'orizzonte si rischiara? *(a Marcolino)* Fa entrare l' avvocato.
(Marcolino via).

GIUSEPPE

a Luigia) Non si smarrisce lui! Digli una parola... poichè l' orizzonte si rischiara!

LUIGIA

Ecco l' avvocato Silvestri...

SCENA X.

SILVESTRI *dal fondo* — **Detti.**

GIUSEPPE

Venga... eravamo già sulle mosse... Ah! le raccomando il Valori nel processo...

SILVESTRI

Mi perdoni, ma lei sa meglio di me che il Valori non ha bisogno di raccomandazioni...

LUIGIA

Addio, Tullio, o per dir meglio a rivederci. *(a Silvestri)* Verrò anch' io a sentirla in tribunale, sa...

SILVESTRI

Spero che non abbia ad annoiarsi troppo...

GIUSEPPE

(Lui spera sempre, e mia figlia invece d' incoraggiar l' altro...) Andate... andate...

PROSPERA

Io poi sono sicura che lei si farà molto onore... *(fa una riverenza a Marcolino e Tullio ed esce con Luigia dal fondo).*

GIUSEPPE

Vengo subito. (*a Silvestri*) Scusi... (*pigliando Tullio in disparte*) Senti, se non ti spicci a distinguerti, c'è chi spera... non dico di più... c' è chi vive sperando! (*via dal fondo accompagnato da Marcolino*).

SILVESTRI

Sarò brevissimo. Sebbene la convivenza d' una giornata nella villa di suo zio non sia un titolo a rapporti intimi, io ritenni pure da quel dì che non mi sarebbe venuto da lei alcun dispiacere, come dalla preziosa amicizia dello zio non mi venne che onore e conforto.

TULLIO

Se non ci siamo più visti, qual dispiacere posso avergli dato?

SILVESTRI

Da qualche tempo mi vedo fatto oggetto di attacchi quasi giornalieri da un giornale che vive di scandali...

TULLIO

Lo sequestri; è cosa facile per lei!

SILVESTRI

Ho troppo alto concetto della legge per farla intervenire nelle mie cose personali.

TULLIO

E allora che ci ho io a vedere in quello che si stampa a suo carico, siano pure calunnie?

SILVESTRI

Sì che c' ha a vedere, perchè le calunnie — e la ringrazio della parola — sono sempre seguite dalla più calorosa apologia dei fatti suoi...

TULLIO

Ma io non posso impedire che altri mi trovi degno di lode. *(sentendo Petronio)* Avanti... avanti... Ecco il Direttore del giornale in questione.

SCENA XI.

PETRONIO *dal fondo con cappello e mazza* — **Detti.**

SILVESTRI

(risentito) Io sono venuto qui per parlare a lei e non ad altri.

TULLIO

È mio amico, lei si lagna dei suoi articoli...

SILVESTRI

Ma è con lei che mi lagno e non con lui...

PETRONIO

Non si degnerebbe forse di parlare con me?

SILVESTRI

Ho l'abitudine di non parlare che alle persone che conosco.

PETRONIO

Già... già, ma intanto vuol far cessare la *ridottabile* guerra che gli faccio!

SILVESTRI

Si persuada che non la *ridotto*, e perciò non mi preme nè punto nè poco che cessi o continui... *(a Tullio)* Ciò che

mi fa meraviglia è che lei voglia dissimularsi la ragione della mia visita, e poichè mi pare che non abbia segreti per nessuno....

PETRONIO

Io sono nessuno?

SILVESTRI

(*seguitando*) Sappia che senza una sua formale protesta mi ritengo in diritto di credere che lei tolleri quelle calunnie, come ha avuto la bontà di chiamarle...

TULLIO

Di supporle...

SILVESTRI

(*c. s.*) Per impedire non solo la mia elezione a deputato, ma per iscreditarmi presso suo zio...

TULLIO

(*colpito*) Ah! lei è quello che spera... quello che vive sperando?

SILVESTRI

Sia; ma poichè sa che io le sono rivale, sia parimenti convinto che in questa gara nulla può farsi da me che non sia onesto e schietto, e che nel Collegio elettorale come dinanzi alla Corte, lei avrà sempre in me un avversario che usa combattere a volto scoperto e ad armi cortesi... avversario che per taluni ha forse il torto di rappresentare la legge... ma la rappresenta, se non con ingegno, colla convinzione del proprio dovere. Se un tale avversario meriti guerra leale, io lo lascio giudicare alla sua coscienza — Signori! — (*saluta ed esce dal fondo*)

PETRONIO

È un bravo giovane, non c'è che dire! Ma se io dicessi bene dell'autorità, chi comprerebbe più il mio giornale?!

TULLIO

(*scotendosi e con vigore*) Sì, la lotta è fra me e lui, ed alla meta non c'è soltanto l'eredità dello zio, e l'elezione a deputato, ma anche la mano di Luigia! Oh s'io potessi trovare il mezzo di averlo a fronte in tribunale, perchè non è che lì che posso abbatterlo!! . . . Ma no... non ho un cliente... dopo che faccio l'avvocato io, lo fanno apposta, sono tutti galantuomini!

PETRONIO

(*ridendo*) I vili!

SCENA XII.

MARCOLINO *e poi* **BOBI** *dal fondo* — **Detti.**

MARCOLINO

(*con premura*) Quel vecchio signore che le vuol parlare da solo...

TULLIO

(*con vivacità*) Presto... fallo entrare subito. (*via Marcolino*) Scusa, nella mia camera troverai giornali e libri... abbi pazienza...

PETRONIO

Che ti pare, fra noi! Ah! se fosse il cliente che t'occorre, te la maneggerei io una sorpresa! (*via subito a destra — Bobi — Tullio gli prende con premura il cappello — Bobi nega la mazza*).

TULLIO

In quale cosa posso aver l'onore di servirla?

BOBI

Non c'è nessuno che ci ascolti?

TULLIO

(*chiude la porta a destra*) Nessuno.

BOBI

Ma c'è qualcheduno là dentro?

TULLIO

Il giornalista stesso che ebbe la bontà d'indirizzarla a me.

BOBI

Ah! lui solo?

TULLIO

Solo... E poi vede che ho chiuso... c'è di mezzo anche un lungo corridoio... Ma se vuole accertarsene lei stesso...

BOBI

No... basta... lei mi pare che abbia l'aria d'un galantuomo...

TULLIO

Mille grazie... s'accomodi.

BOBI

Volentieri... Ho passato la notte in istrada ferrata, e alla mia età... Dunque l'ha da sapere che un mio amico avendo letto sui giornali che sta per aprirsi qui il pubblico divertimento...

TULLIO

Dibattimento...

BOBI

Dibattimento voleva dire, contro un certo...

TULLIO

Zanobi Lascifare: ho di là i giornali che ne parlano.

BOBI

Bobi mi pare, non Zanobi.

TULLIO

Fa lo stesso: ma diciamo pur Bobi... Lascifare.

BOBI

Come vuole lei... Alla mia età la memoria non dice sempre il vero. Dunque questo Bobi...

TULLIO

Imputato di tre distinti delitti commessi a danno del cavalier Valori...

BOBI

Commessi? — tentati tutt' al più.

TULLIO

Sarà, ma il cavalier Valori dice che Bobi ha dato il fuoco...

BOBI

Ma si spense subito... m' ha detto l' amico.

TULLIO

Che gli ha rubato settemila lire...

BOBI

Non dia retta... non ci sono testimoni...

TULLIO

Ma ci sono per il tentato omicidio...

BOBI

Omicidio, via! una bastonata!

TULLIO

Con una stanga, oh!

BOBI

Allora una stangata; gran che!

TULLIO

Quando la stanga è di ferro?

BOBI

Perchè non glie ne venne alle mani una di sambuco... m' ha detto l' amico!

TULLIO

(sospettoso) (S'interessa molto il signore.) Scusi, che età avrà ora questo Bobi?

BOBI

Ora... mi par che abbia detto 35 anni... l' amico.

TULLIO

Ah! (Che l'amico di Bobi sia egli stesso?)

BOBI

(sospettoso) Scusi alla mia volta, perchè fa un *ah!* quando le dico che Bobi ha 35 anni?

TULLIO

Per nulla... così... per dire che li ha spesi bene... (se fosse più giovane...) Dunque quel suo amico...

BOBI

Ah! sì... siccome par che gli prema un pochino l'accusato... sa, alle volte la simpatia non si spiega... Lei per esempio mi è simpatico...

TULLIO

Troppo onore...

BOBI

E con ciò voglio dire che si può aver della simpatia...

TULLIO

Anche per le birbe... ho capito... ma io vado più in là e dico che ora i galantuomini non interessano più nessuno.

BOBI

Bravo! È vero! È vero!

TULLIO

(Par che ci abbia gusto.) Dunque?

BOBI

Dunque l'amico mio ha scommesso che Bobi se la caverà con un affar di nulla... tanto più che l'amico sa che i *congiurati* ci hanno poca voglia e manica larga. Io però che frequento le assise — ci si diverte, non si paga, e s'impara sempre qualche cosa...

TULLIO

Per esempio?

BOBI

Che il torto l'ha sempre quello ch'è morto. — Io non sono del parere dell'amico, e siccome la scommessa sarà rilevante, vorrei sapere qualche cosa da lei prima di fissare la cosa definitivamente.

TULLIO

Ma qui bisogna tener conto d' una circostanza essenziale: Bobi è sempre assente, non è vero?

BOBI

Assentissimo... dev' essere in America... o giù di lì.

TULLIO

Allora io sono lietissimo di poterle dire che vincerà lei.

BOBI

Bobi non se la caverà con un nonnulla?

TULLIO

No, perchè essendo impossibile che possa ritornare in tempo per purgare la sua contumacia, egli sarà condannato con tutto il rigore della legge.

BOBI

Mi canzona!.. *(un po' sconcertato)* Ma i *congiurati* che hanno fretta?

TULLIO

Lo condanneranno per andar via più presto... E lei guadagna la scommessa.

BOBI

Eh l'ho capito! Ma questo rigore, se Bobi non si purga, sarà molto rigoroso?

TULLIO

Si figuri che l' incendio solo vada punito coi lavori forzati a vita.

BOBI

Mondo... bello!

TULLIO

E siccome concorrono altri due delitti di furto con iscalata ed effrazione, e di tentato omicidio, l'accusato se scampa alla pena di morte, non può scampare alla reclusione a vita... E lei guadagna!

BOBI

(Un accidente che ti pigli!) *(si alza e porge a Tullio un biglietto da venti lire).*

TULLIO

(Pare stizzito di dover vincere la scommessa.)

BOBI

Basta?

TULLIO

Anche troppo; vuol dire che il dippiù servirà per una altra volta.

BOBI

Alla larga!... *(piglia il cappello che gli porge Tullio e s'avvia al fondo).*

TULLIO

on progetto) Signore... Certamente lei perderebbe la scommessa, sono obbligato a dirglielo in coscienza, quando l' accusato comprendesse che vivere in una continua an-

sietà è una pena assai peggiore di tre o quattr' anni di carcere mentre è giovine e robusto.

BOBI

(con diffidenza) Un momento fa ha detto: morte o reclusione a vita... no... no... la guadagno, lo capisco, l'ho bell' e guadagnata... *(per avviarsi leva con istizza dal passaggio una poltrona senza alcuno sforzo – ciò che è notato da Tullio).*

TULLIO

Ma sì, ho detto morte o reclusione a vita per Bobi contumace, ma non mai per Bobi che si presenta spontaneamente, per Bobi assistito da un bravo avvocato che sa far spiccare tutte le circostanze attenuanti e maneggiare a suo talento le impressioni dei giurati... Ma aspetti un momento... di là ho i giornali che riportano il sunto dell' atto d'accusa... *(a destra)* Petronio, favoriscimi quei giornali... presto!

BOBI

Che la fa? *(per uscire insospettito).*

TULLIO

Nulla... nulla... Voglio provarle com'è mio dovere con quale inezia di condanna potrebbe cavarsela Bobi presente e difeso a dovere . . .

SCENA XIII.

PETRONIO *dalla destra con un giornale aperto* — **Detti.**

TULLIO

Dillo tu a questo signore che m' onora della sua preziosa clientela, diglielo tu se Bobi, venuto in tempo dal-

l'America e difeso da un buon avvocato, la scamperebbe con una miseria di condanna...

PETRONIO

Ma io dico di più; dico che neanche il demonio potrebbe inventare una causa più bella per farti *debuttare*, conquistando Luigia ed *ecrasando* Silvestri!

TULLIO

Sente? Sente?

BOBI

(che già subisce l'influenza delle sue parole) Luigia? Silvestri?

TULLIO

Se io salvassi Bobi, conquisterei la mano della fanciulla che amo, Luigia, *(moto di Bobi)* che ha un mezzo milione di dote... *(c. s.)* e che il Procuratore del Re, Silvestri, l' accusatore di Bobi, mi vuol disputare... Ma non posso salvarlo perchè è in America! Oh il malfattore volgare! Stupido mascalzone! Triplice quintessenza di cretino!!

BOBI

(con forza sorgendo ritto e brandendo la mazza) No, perchè bi è qui presente!

TULLIO

(fuori di sè dalla gioia) Ah! Bobi?!

BOBI

Lascifare!

PETRONIO *e* TULLIO

Bene! Bene!

PETRONIO

Perchè ti sei fatto pregar tanto?

BOBI

Non mi fidava, gua': mi perdonino!

PETRONIO

Balordo! Se tu non fossi accusato di aver rubato, bastonato, incendiato... che cosa c' importerebbe di te?

BOBI

Ma io nego, negherò sempre...

TULLIO

Confessa ti dico, o sei perduto... E vatti a consegnar subito... ma ci andrai davvero?

BOBI

Lo giuro sul mio onore!

PETRONIO

Senti, non avresti nulla di meglio?

BOBI

Il portafoglio?

TULLIO

No... no... io devo fare il primo ciò che farà la società... Va... mi fido!...

BOBI

Ah! l' ho trovato il mio avvocato, mondo cane! *(Marcolino).*

TULLIO

Bada che ti morde! A consegnarti! *(Bobi inchinatosi, esce dal fondo lentamente).*

SCENA XIV.

MARCOLINO *dal fondo che fa entrare* **LUIGIA, PROSPERA, GIUSEPPE** *e* **VALORI — Detti.**

TULLIO

(vedendo Marcolino rimasto a bocca aperta in fondo, perchè ha visto Bobi ritto; e per di più Giuseppe che saluta Bobi, e Valori che leva anche la poltrona dal suo passaggio, si abbandona sopra una seggiola dando uno scoppio di risa trionfali) Ah! Ah! Ah!

LUIGIA

Che hai?

PROSPERA

Che cosa è stato?

VALORI

Quel signore?

GIUSEPPE

(con desiderio che sia) Un cliente forse?

TULLIO

(sorgendo con tutta la forza della convinzione) Sì, un cliente che io devo all' amico e che mi aprirà ad un tempo il tribunale... il parlamento... *(con galanteria)* e il paradiso!

GIUSEPPE

Finalmente! *(lo abbraccia contentissimo).*

MARCOLINO *e* PETRONIO

Bene! Bravo! *(cala il sipario).*

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Gran sala della Corte d' Assise, di aspetto maestoso ed imponente, con galleria accessibile al pubblico, a destra. In fondo, di faccia alla ribalta, il banco dei giudici, alquanto più elevato del banco dei giurati che sta a sinistra. — A filo di sipario: a sinistra il banco del Pubblico Ministero; a destra, di faccia al Pubblico Ministero, quello della difesa; pure a destra, ma più verso il proscenio e accosto alla prima quinta, siede l' accusato. A sinistra, dietro la difesa, seggiole per Valori, Prospera e Luigia — Sui banchi l' occorrente per iscrivere, bottiglie d' acqua e bicchieri. — Un campanello e alcuni libri su quello del Presidente — È giorno. —

SCENA PRIMA.

Il **Presidente**, **quattro giudici**, *ed il* **Cancelliere** *al banco di prospetto, l'* **Usciere** *fra i Magistrati e la galleria;* **i Giurati** *fra cui* **GIUSEPPE, PANDOLFO, ROBERTO, GEREMIA, TADDEO; BERNARDO,** *al loro posto;* **PROSPERA** *e* **LUIGIA** *sedute fra i giurati e il pubblico Ministero;* **SILVESTRI** *al suo posto;* **VALORI** *seduto fra Silvestri ed il centro della scena alla ribalta;* **TULLIO** *al suo posto di avvocato della difesa;* **BOBI** *sulla scranna dell' accusato;* **MARCOLINO** *e* **PETRONIO** *nella galleria affollata di curiosi.*

SILVESTRI

(in piedi, continuando il discorso) Signori Giurati, la concorde unanimità delle testimonianze rende breve e facile il mio cómpito. — La sorte ha dato all' accusato quanto è necessario per rendere la vita felice ed onorata, poichè

egli ebbe dalla famiglia quell'educazione del buon esempio che possono dare ricchi e poveri, dalla società tutti gli agi d'istruirsi che la civiltà diffonde nelle classi meno agiate, e dalla natura infine quella robustezza che dopo la volontà del lavoro è il più prezioso tesoro del popolo. Dalle informazioni raccolte dalla Sezione di accusa noi vediamo invece che l'obbligo della coscrizione lo trova a vent'anni nemico della casa, della scuola, del lavoro. La scuola del soldato potrebbe forse avere qualche effetto sopra un essere che il vizio e la beffa triviale di ogni cosa rese insensibile ai sentimenti della famiglia e della patria? Non c'è quindi da fare le meraviglie se la sua vita militare passa quasi tutta fra l'ospedale e la sala di disciplina; se appena congedato egli cerca subito in uno dei cento mestieri senza fatica con cui si maschera presso di noi la mendicità, un pretesto al suo beato non far nulla. Vivere in istrada equivale ad avviarsi al banco di un tribunale, e noi ve lo abbiamo già trovato sotto l'accusa di essersi appropriato un oggetto prezioso.

BOBI

L'aveva trovato!

PRESIDENTE

(a Bobi con severità) Aspettate a parlare che siate interrogato.

SILVESTRI

(continuando, mentre Tullio piglia di quando in quando un appunto) Liberato dal carcere per mancanza di prove sufficienti, egli muta aria, non vita, e chiede l'elemosina fingendosi vittima del lavoro. Il cavaliere Valori ne ha compassione, e ne fa un operaio. Ma il lavoro non migliora, anzi irrita e rattrista l'accusato, il quale alla

prima parola di rimprovero si ribella al suo benefattore, lo minaccia, e coglie l'occasione d'uno sciopero provocato da un industriale perfido ed invidioso, per spingere i compagni ad un delitto. Cacciato invece dall'officina, voi avete sentito come egli approfitti di quei momenti di disordine per penetrare di notte tempo dal magazzino dei legnami nello studio del principale con iscalata ed effrazione di una finestra, per rubarvi la cospicua somma di lire settemila, che questi aveva a sua saputa ricevuto nella giornata dallo zio cavaliere Egisto Vespucci; come sorpreso dal principale istesso, in luogo di fuggire, chiudendo a catenaccio la porta, egli lo aspetti al varco per colpirlo con una sbarra di ferro coll'evidente intenzione di ucciderlo; e infine come egli dia il fuoco al magazzino dei legnami sia per compiere la sua infernale vendetta, sia per nascondere sotto le rovine dell'officina i suoi delitti. Ma al subitaneo divampare delle fiamme accorrono gli operai, i quali non giungono ad arrestare l'accusato, ma lo riconoscono tutti. — Signori Giurati! Poichè le informazioni della Sezione di accusa e le concordi deposizioni di tutti i testimoni non lasciano dubbio sulla sua reità, io concludo. La disciplina civile, malgrado la diffusione del sapere, è scossa nelle sue fondamenta, e mentre i più reputano che libertà sia licenza, un'indulgenza malintesa minaccia di far smarrire il criterio del bene e del male. Solo argine resta, o signori Giurati, la legge, sicura guardiana di quell'ordine che è la libertà di tutti; e perciò io faccio appello alla vostra coscienza ripetendo coi Romani della repubblica: *lex, suprema lex*, e coi democratici dell'antica repubblica fiorentina: *Chi rompe — paghi!* *(siede)*

MARCOLINO

(sottovoce agli altri spettatori) Debole, debole . . .

PRESIDENTE

Accusato, alzatevi. Avete da dire qualche cosa in vostra difesa?

BOBI

(in piedi) L'ha da sapere come qualmente io sia sempre stato uno de' più benemeriti giuocatori di lotto. E lo faceva, come è vero . . . me, per vantaggiare il governo — e quei denari con cui piantai il banco dopo che mi licenziai dalla fabbrica, erano giusto la vincita d'un terno . . . N'ebbi dispiacere davvero per il governo; ma d'altronde a non riscuoterli poteva averselo a male . . .

PRESIDENTE

Così avete detto nell'istruttoria; ma c'è un guaio, ed è che s'è riscontrato che quel terno non fu estratto da diciassett'anni.

BOBI

Sarà stato un ambo.

PRESIDENTE

Colla vincita d'un ambo non si mette banco, o per dir come va detto, non si fa lo strozzino.

BOBI

Mi meraviglio, signor Presidente; cogli impiegati, e qualcheduno di loro lo sa . . . *(guarda il cancelliere)*

PRESIDENTE

Tirate via.

BOBI

(continuando) . . . mi contentava del tre per cento.

PRESIDENTE

Al mese.

BOBI

Che doveva pretenderli al giorno?

PRESIDENTE

Basta su ciò. Dunque negate i vostri delitti? *(Tullio si soffia il naso)*

BOBI

Io . . . le dirò . . . sono innocente . . . in fondo. *(Tullio si soffia il naso più forte)* Ma si capisce . . . nei giorni di rivoluzione può capitare a tutti di aprire una finestra credendo di entrare in casa sua . . . Nella confusione si butta via uno zolfino acceso senza badare dove ti va a cascare . . . Nei cambiamenti di padroni . . . non si sa più quello che è il suo, e si dà al Valori quello che era diretto al Faustini, quello che ci fece fare lo sciopero e poi ci piantò . . . figlio d'un cane . . . senza salvare il babbo!

PRESIDENTE

Badate come parlate e dove vi trovate!

BOBI

Mi scusi . . . m'ha messo di malumore lo stare tant'ore su questa panca . . . (che venga il bene a chi l'ha fabbricata) Dunque l'ha visto che la colpa, con rispetto parlando, è del governo che ha lasciato fare quella rivoluzione.

PRESIDENTE

Ma come potete avere scambiato il Valori, se nell'atto di assalirlo vi scappò di dire: Ah! ti colgo finalmente cavaliere! Ciò che fa anche premeditato il vostro delitto . . .

BOBI

(con vivacità) Per premeditato no davvero, perchè fin dal primo dì dello sciopero glielo dissi sul muso che me l'aveva da pagare! *(sensazione nel pubblico e nei Giurati)*

VALORI

È vero!

BOBI

(guardando Valori) Oh, scusi, non l'aveva visto... mi pare andato un pochino a male, sa?

PRESIDENTE

(a Bobi) Volete tacere?

BOBI

Gli era il mio principale, gua'... *(siede)*

PRESIDENTE

Il Pubblico Ministero crede di dovere aggiungere qualche parola all'esplicita dichiarazione dell'accusato?

SILVESTRI

(si alza) Poichè l'accusato conferma da sè stesso l'accusa e le testimonianze, non solo crederei inutile ogni altra mia considerazione, ma altamente offensiva al senno dei signori Giurati, i quali non hanno più alcun motivo di esitazione nel giudizio de' fatti. *(siede)*

PRESIDENTE

La parola è ora all'onorevole avvocato della difesa.
(Petronio e Marcolino zittiscono per far silenzio)

TULLIO

(in piedi) Signori Magistrati! Signori Giurati!

PETRONIO

Che bel *timbro!*

TULLIO

Non è senza una viva emozione che io faccio sentire per la prima volta la mia voce in questo sacrario della giustizia. La prima volta che un uomo trovò in sè tanta eloquenza da salvare il diritto impotente ed oppresso, quell'uomo si chiamò avvocato. La troverò io per difendere un imputato che è anche confesso? Sì, onorevoli signori, ma a condizione che voi sappiate spogliarvi di ogni preconcetto sociale, non restando altro che uomini di cuore. — Il Pubblico Ministero non poteva fare che il suo mestiere, (*moto di Silvestri*) ed ogni sua parola, siccome convenzionale, non può essere che un pretto non senso, per non chiamarla menzogna...

SILVESTRI

(*al Presid.*) Io la prego di richiamarlo all'ordine.

TULLIO

Ma non l'ho chiamata menzogna, non la chiamo; e se incomincia coll'interrompermi...

PRESIDENTE

All'ordine... all'ordine.

TULLIO

Chiarissimi signori Giurati, non occupiamoci adunque che del ben più interessante individuo che vi sta dinanzi — Guardiamolo coll'occhio della scienza — Vi dirò più tardi perchè è così rubicondo — osservate il suo cranio; assenza assoluta di ogni gibbosità frontale e parietale; dunque cervello senza sviluppi artifiziosi; dunque tipo conservato provvidenzialmente dalla natura per mostrarci l'uomo quale l'ha plasmato lei, l'uomo

che agisce secondo l'istinto e per cui non può esistere nè il bene nè il male. — E la prova della mia asserzione, la prova della scienza sapete chi ve la favorisce? Non par vero, lo stesso Pubblico Ministero! Difatti egli ci assicura che fin da bambino Bobi sfugge la scuola. È vero, non ha voglia d'andare a scuola; ma perchè? Perchè intuisce che nella scuola non si può imparar nulla, mentre ognuno può imparare dal sole che la vita è luce e non ombra, e dalla natura che l'uomo vuol essere libero e felice tanto di giorno che di notte... Ah! sicuro, il Pubblico Ministero, nella ristretta cerchia delle sue idee da pedagogo, preferirebbe ch' egli frequentasse le scuole serali... ma quale insegnamento possono esse dare che sia superiore allo spettacolo delle armonie sideree, dalla stella che fila alla nebulosa che svanisce? Nessuno, e perciò egli va coraggiosamente a spasso, impiantando così le prime fondamenta al gran principio testè sancito: *libero scolare in libèra ignoranza*!

PRESIDENTE

Un momento, signor avvocato. Mi duole di doverla avvertire che se per caso volesse avviarsi a fare l'apologia della colpa, mi vedrei obbligato a toglierle subito subito la parola.

TULLIO

Oh! Dio me ne guardi, illustrissimo signor Presidente! Io mi contento di schiarire colla scienza e colla filosofia i misteriosi e fatali traviamenti dell'uomo, di far rilevare tutt' al più le aberrazioni della legge. Così io domando al suo rappresentante: perchè avete strappato ai suoi trasporti di vergine poeta il simpatico adolescente ribelle? Per farne un soldato, per difendere la libertà e la patria, mi risponde la legge! Ecco la sua

logica; per difendere la libertà gli toglie la libertà, ed a quest'uomo che ha per patria il mondo intero, impone la sola Italia! E quando dal crepacuore di fare il soldato ammala, lo mette in prigione, e quando ha ricuperato la sua libertà, chiama vagabondaggio le inconscie divagazioni del corpo e della mente; e quando oppresso dalla persecuzione china a terra la fronte e raccatta macchinalmente ciò che la spensieratezza ha perduto o buttato, subito lo accusa di essersi appropriato... che mai?... la corona di Carlomagno?

BOBI

Un pomodoro!

SILVESTRI

Un pomo d'oro! *(il Presidente fa cenno di far silenzio a Bobi)*

TULLIO

(continuando) Bella differenza! Un pomo d'oro! Come se chi fa i pomi d'oro potesse mai riuscire a fare un pomodoro! Ma non vi basta calunniarlo, tenerlo prigione senza prove, voi gli impedite di approfittare della pubblica carità, per ridurlo così sfinito e disperato che gli paia unica àncora di salvezza buttarsi a capofitto in quella negra bolgia che è l'officina!

PETRONIO *e* MARCOLINO

Bene!

USCIERE

Silenzio!

TULLIO

Egregi signori Giurati, credete forse che la società, che la legge sia soddisfatta? Mai più! Non avete sentito che l'accusato aveva poca voglia di lavorare? Come se ognuno di noi tutti, eccettuato il Pubblico Ministero,

tutte le volte che ha da mettersi al lavoro non sentisse dal profondo dell'istinto una voce potente che lo avverte che l'uomo non è fatto per lavorare, ma per godere, per andare a spasso!

BOBI

È vero, perdinderindella!

PRESIDENTE

Zitto!

TULLIO

Eppure la bontà della sua indole è tanta che si piegava senza fiatare a sproporzionate fatiche...

VALORI

Tirava il mantice, mi faccia il piacere...

TULLIO

.... e colla maestria della sua opera — poichè non è sempre facile il soffiare — porgeva al suo principale il mezzo di scialarla nelle orgie e nei tripudj...

VALORI

(scattando con impeto) Io protesto...

PRESIDENTE

Non interrompa, di grazia, parlerà a suo tempo... *(Valori siede)*

TULLIO

Il Pubblico Ministero ha detto che l'innocenza è una chimera...

SILVESTRI

Non è vero!

TULLIO

(continuando senza badargli) ed io gli rispondo che è il delitto una chimera!

PRESIDENTE

Ma avvocato!

TULLIO

Io mi difendo dagli attacchi del Pubblico Ministero; dice che io nego i fatti!

SILVESTRI

Non è vero, non ho mai detto questo!

TULLIO

Ma stava per dirlo, mentre io dai fatti stessi traggo argomento a negare il delitto.

PRESIDENTE

(a Tullio) Ma se ha confessato!

TULLIO

E sia pure: quest' infelice si è appropriato qualche cosa...

VALORI

Qualche cosa, settemila lire!

PRESIDENTE

Ah! mi vedo obbligato a sospendere la seduta, signori! *(suona il campanello)*

TULLIO

Settemila lire, sì, ma si sarebbe contentato di meno assai... ma era allo scuro... la somma in biglietti... che potevano non essere tutti buoni... Ma perchè ha rubato? Vede, signor Presidente, che io non faccio l'apologia della colpa: potrei dire sottratto, distratto, distolto, radiato, e dico rubato! Per compensare la perdita del pane che il padrone gli fa subire cacciandolo dall'officina... *(moto di Valori)* Un momento, egli ha rubato di notte, obbietta il Pubblico Ministero...

SILVESTRI

Se non obbietto nulla!

TULLIO

Ma vuole obbiettare, glielo si legge in viso che vuole obbiettare... ed io gli rispondo subito che la circostanza della notte prova che l'accusato arrossiva per la società di dovere essere costretto a fare allo scuro il suo atto di riparazione! Ma è entrato per la finestra riobbietta la legge, ma egli ha dato la scalata, ma egli ha rotto! Altre tre bellissime scoperte! Gli si fa una colpa d'essere entrato per la finestra, un'altra perchè la finestra è chiusa, ed una terza perchè la finestra non era a livello del pavimento! Non era meglio, chiarissimi signori Giurati, dire che egli non sarebbe passato per la finestra se la diffidenza sociale non avesse chiusa la porta; non avrebbe lasciato cadere uno zolfino acceso per fare scomparire le tracce della riparazione, se non ci fosse ancora il pregiudizio della proprietà; non avrebbe strapazzato il suo principale se questi non l'avesse provocato colla pretesa del lavoro, della famiglia, dell'ordine e di ogni altro castigo ed inciampo sociale?

PETRONIO

Bene!

MARCOLINO

Bravo!

VALORI

Protesto!

BOBI

Bravissimo! *(vivi applausi dalla galleria)*

USCIERE

Silenzio! silenzio!

PRESIDENTE

(agitando violentemente il campanello) Silenzio, o faccio sgombrare le gallerie senz'altro! *(a Tullio)* Mi duole doverle dire che la vien meno alle sue promesse, e se crede di poter continuare su questo tono, s' inganna a gran partito...

TULLIO

Illustrissimo...

PRESIDENTE

(troncandogli la parola) Lasci parlare il cavaliere Valori... e lei, mi raccomando, nessuna discussione!

VALORI

(si alza: con calore e risentimento) Non sono avvocato io; e mi basta dire al signore che il suo protetto non fu cacciato da me, ma da' suoi compagni solennemente, siccome indegno del nome di operaio; che io non ho mai obbligato nessuno a lavorare, e che la gran maggioranza dei nostri operai trova la propria felicità, non il castigo, nel lavoro e nella famiglia. Le orgie ed i tripudj li metto in conto della sua facile retorica, e quanto a quello che posseggo sappia che mi è caro perchè è il premio della mia attività, e che lo difenderei come difenderei il mio onore e la mia famiglia, come ho difeso il mio paese. *(siede)*

PRESIDENTE

(a Silvestri) La parola è al pubblico Ministero.

SILVESTRI

(in piedi) L'onorevole signor avvocato della difesa mi attribuisce un monte di cose che non ho mai sognato di dire.

TULLIO

Mi dà forse del mentitore? Lo richiami all'ordine!

PRESIDENTE

Vuole compiacersi una volta di non interrompere?

SILVESTRI

(continuando) Non mi arresterò quindi, o signori Giurati, a soffiare sopra un castello di carte che va giù da sè...

TULLIO

(al Presidente) Sente? sente?

PRESIDENTE

(a Tullio) Ma vuol lasciar parlare un pochino anche gli altri?

TULLIO

Allora dica che la difesa deve tacere.

PRESIDENTE

Sicuro, quando ho dato ad altri la parola! E mi meraviglio che la prima volta che si fa sentire in tribunale si voglia arrogare il diritto di regolare la discussione.

TULLIO

Mi perdoni, ma le faccio osservare...

PRESIDENTE

(a Silvestri) Ma che fa lei, aspetta forse che stia zitto?

SILVESTRI

(che è sempre rimasto in piedi) Tutte le divagazioni della difesa, io diceva...

TULLIO

(al Presidente) Vede? vede?

PRESIDENTE

(a Silvestri) Tiri via per carità o non si finisce più!

UNIV. OF CALIFORNIA

SILVESTRI

(continuando) non possono mutare i fatti. Qui ci sono due uomini: uno che ha fatto molto male, ed uno che ha fatto molto bene. Si può assolvere il primo senza ferire la giustizia e scoraggiare quanti fanno il bene? Tutta la questione è qui! C'è qualche cosa di più semplice? Ebbene, nossignori, non è così... anzi è tutto l'opposto. Cerchiamo cento persone oneste, intelligenti, e tanto sicure del loro diritto e coraggiose da difendere anche con pericolo della vita la proprietà... del loro orologio, e mettiamole assieme per giudicare un ladro, un falsario, un assassino; ebbene, appena debbono proteggere la società e far rispettata la legge che pure tutela anche il loro orologio, queste brave persone così terribili nel loro caso particolare, mi diventano subito subito miti, misericordiosi, indulgenti sino al perdono, all'assoluzione di ogni più atroce delitto; e così un cantor di canzonacce da trivio può passare per il vergine poeta, un poltrone vigliacco per un fiero campione di libertà... e la vittima non è più chi ha toccato il danno e le busse, la vittima non è più il morto od il ferito — quello diventa il provocatore — la vittima è il grassatore, è l'assassino — poverino!

TULLIO

Non insulti alla sventura!

SILVESTRI

Gli è appunto perciò che vorrei che non s' insultasse neanche la gente onesta e laboriosa che arricchisce la patria e la difende sui campi di battaglia, lieta ed orgogliosa de' suoi sacrifizî, per mettere invece sul candeliere gli eroi del trivio, i martiri del vizio! — Ah! sarebbe davvero una cosa da ridere l'osservare come la nostra felice razza latina, così tepida nell'aiutare un

galantuomo, sia talvolta tanto corriva a difendere i birbanti!... cosa da ridere se non avessimo vicino l'esempio di ciò che ha fruttato ad una nazione gloriosa e potente la derisione di ogni fede e disciplina!

GIUSEPPE *e* VALORI

(*ad un tempo*) Bene!

MARCOLINO *e* PETRONIO

(*zittiscono*)

SILVESTRI

Signori Giurati, io non posso adunque concludere che rammentandovi come il reo abbia confessato i suoi delitti, mentre domando ai signori Magistrati la sua condanna a venticinque anni di lavori forzati. (*siede*)

TULLIO

(*scattando con impeto*) Venticinque anni di pena in questi tempi in cui tutto dura così poco?

PRESIDENTE

(*ironico*) La parola è alla difesa.

TULLIO

(*siede e si rialza*) Nell'epoca del vapore e del telegrafo in cui tutto va e corre, condannerete un uomo a restare venticinque anni inchiodato in un bagno, per un momento, per tre momenti di aberrazione per cause morbose, per tre momenti di pazzia ragionante?

MARCOLINO

Udite! Udite!

TULLIO

Dei pazzi ce n'è di due sorta, a farla corta: pazzi da ospedale e pazzi, o preclarissimi signori Giurati, rimasti a mezzo. — Ma anche a noi savî — modestia a parte — occorre il momento in cui il cervello va a spasso.

UNIV. OF CALIFORNIA

Difatti chi di noi non è stato pazzo per un momento della sua vita di quella pazzia che non esclude la consapevolezza dei suoi atti, ma ci trascina irresistibilmente ad azioni contrarie al patto sociale? E se in quel momento fatale noi non abbiamo commesso un delitto, chi può dire se sia per difetto di occasione o d'intenzione? — Ma consentite, egregi signori, che io vi parli senza alcun velo, come se parlassi dinanzi al tribunale della mia coscienza. Ora io m'interrogo se non ho mai bramato di appropriarmi senza licenza dei superiori qualche cosa altrui, da un libro curioso ad un prezioso gioiello, dalla donna seducente alla gloria più inebbriante... Ebbene, che non lo senta neanche l'aria, sì, ne ho bramata parecchia della roba altrui... ne bramo ogni giorno... ogni ora... ad ogni sguardo! Lasciamo stare i libri e le donne che senza furto possono ormai appartenere a due... ed anche a tre... parliamo di altre cose... di gioielli, parliamo di diamanti. Nessuno di noi quanti siamo può negare che tutte le volte che si ferma la sera dinanzi all'abbagliante vetrina di un noto gioielliere, non subisca l'irresistibile fascino di quel gran brillante che gli proietta addosso i mille raggi delle sfaccettature, quasi per tentarlo, anzi appunto per tentarlo. Colendissimi signori Giurati, perchè non si va per i fatti nostri e si resta lì piantati collo sguardo fisso, quasi senza respiro per paura che l'alito veli la visione? Si ammira... si ammira... e poi, senza accorgersene, si comincia a desiderare! Ora supponete che proprio al punto in cui dal desiderio platonico si passa alla brama senza confine, al punto in cui si è assaliti da un accesso di quella pazzia che non impedisce di ragionare, una potenza magica faccia scomparire il cristallo della vetrina, la gente dalla via, ed i garzoni dalla bottega... ditemi un po', la mano che abbiamo stesa macchinalmente verso quel grosso brillante

ARMANDO

che si vorrebbe mettere in dito alla dama dei nostri pensieri, che cosa farebbe questa mano quando non trovasse più il cristallo della vetrina e si fosse certi di non essere visti da anima nata? *(azione di chi assicuratosi che nessuno lo guardi, prende ed intasca rapidamente un oggetto).* Alto là! *(afferrando la destra colla sinistra)* in nome della legge vi arresto .. m'arresto... ci arrestiamo tutti! Ah! Ah! vedete che è impossibile fare la requisitoria di noi istessi!

PETRONIO *e* MARCOLINO

(a mezza voce) Bene... bene...

SILVESTRI

Ma in ogni caso la nostra mano si ferma al cristallo della vetrina e non lo rompe come l' accusato ha fatto della finestra!

TULLIO

Bel merito, quando la vostra mente vi avverte che ciò costituisce un delitto, quando voi sapete che dei diamanti, non ce ne possono essere per tutti! Invece questo infelice che sa della legge? Che cosa capisce? Non basta guardarlo per convincersi che non ha coscienza? Sarebbe egli così fresco e rubicondo se sentisse il rimorso dei suoi delitti? Non ha rimorsi, e questa è la più bella delle circostanze attenuanti, perchè egli è l' uomo tipo della natura discendente in linea retta dalla scimmia, senza coscienza del bene e del male, e se io mi sbaglio, egli è ad ogni modo per lo meno un cretino.

BOBI

(Cretino?)

TULLIO

Ora che colpa ha lui se per la cattiva nutrizione che gli fornisce la società, il suo cervello manca di fosforo,

UNIV. OF CALIFORNIA

di materia grigia? Chi sa se nutrito di filetti ai tartufi questo cretino non sarebbe un genio?

BOBI

(Se vogliono provare, io ci sto!)

PRESIDENTE

Non divaghi dalla questione e non dimentichi sopratutto che l'accusato ha sempre goduto di tutte le facoltà dell'intelletto, ma non se n'è mai servito che per fare il male!

TULLIO

(con progetto) (Ah sì?) Ebbene condannatelo, *(controscena di Bobi sino al fine del dibattimento)* consacratelo vittima espiatoria agli Dei spietati della giustizia inflessibile! Egli è ribelle alla società, e voi per riconciliarvelo legatelo come una belva! Una fiera tempesta ne agita il cuore e la mente, e voi a calmarla non gli spettacoli della natura e le arti divine che rasserenano la vita invocate, ma le tenebre e la solitudine! Egli non sente dignità, e voi perchè la senta vestitelo di sargia! Egli non apprezza la vita degli altri, e voi avvelenate la sua! Sta bene: è vostro diritto: via della società questo membro infetto!... tagliatelo!... buttatelo!... — Ma badate, o Giurati egregi, di cancellarlo anche dalla memoria! Badate che forse non potrete dimenticare mai più che per volontà vostra, mentre amate, giuocate, ridete, dormite, c'è un uomo che non ama, che non ride, che non dorme più! Voi vorrete cacciare questo pensiero importuno... col pensiero più caro... con quello della famiglia; ed ecco che la sua imagine vi appare come per una fantasmagoria sul volto degli amici, dei figli, della sposa! Ah è troppo! e voi chiudete gli occhi per troncare la brutta visione... e allora sentirete fra le voci altrui... nell'aria...

fra i suoni più discordi... una nota persistente, lamentevole, come un sospiro represso, un grido, un singhiozzo lontano... la nota *(accenno di Tullio a Bobi)* della disperazione! *Basta!* esclamerete, *basta! mi sono sbagliato! sono stato troppo severo! non è colpevole! è innocente!* Ma orribile a pensarsi, la legge vi risponderà: *è tardi!* Dunque questo supplizio senza nome e senza riscontro nelle bolgie Dantesche, il supplizio del giurato che condanna, durerà quanto il suo martirio? Sì! *Venticinque anni*, lo avete voluto voi! E finiti questi, quando credete di poter respirare, chi vi assicura che la prima volta che uscite di casa non lo vedrete venire verso di voi... pallido... vacillante... come uno spettro sfuggito al regno della morte? Voi vi arrestate... voi vorreste pigliare un' altra strada, sparire, nascondervi... ma non siete più in tempo... Vi ha già visto, e il suo sguardo acuto come una spada v' inchioda immobile al vostro posto; peggio, vi obbliga a guardarlo, vi obbliga a mirare su quella fronte il marchio dell' infamia che avete stampato voi, in quel terribile sogghigno la fatale necessità di essere ora peggiore di prima, a cui l'avete condannato voi! E voi atterrito gli balbetterete: *che vuoi?* E lui pensando che non ha più la gioventù e che l'avvenire è più orribile del passato, vi risponderà con uno sguardo, con un gesto disperato: *morte!* — *No, disgraziato! aspetta!* voi griderete commosso: *rimedierò io a tutto... provvederò io al tuo avvenire .. sarò per te un amico... un fratello* — Ma lui con quella sua voce fioca fioca che passa l'anima: *Ora è tardi... allora ci dovevi pensare... venticinque anni fa... Ora è tardi!... (volgendosi con impeto ai Giurati)* No, che non è tardi: è ancora lì . . . ma condannatelo... condannatelo se ne avete cuore... condannatelo!! *(si nasconde il volto nella pezzuola e si abbandona sul banco sfinito — Applausi prolungati e caldissimi dalla galleria.*

UNIV. OF CALIFORNIA

malgrado i gesti dell'usciere — Taddeo, Geremia, Bernardo, Pandolfo, Marcolino e Petronio colla pezzuola agli occhi, piangendo o simulando di piangere).

PRESIDENTE

(interrogato con un cenno il Silvestri che nega di voler aggiungere altro, suona il campanello, e fatto silenzio) Il dibattimento è chiuso. Signori Giurati; *(si alzano in piedi)* ricordandovi ancora una volta che l'imputato è reo confesso, domando alla vostra coscienza il giudizio del fatto per mezzo di questi tre quesiti: l' incolpato è colpevole di furto con iscalata ed effrazione? È colpevole di tentato omicidio? È colpevole d' incendio? *(a Pandolfo)* Spetta a lei, capo dei Giurati, raccogliere i verdetti e presentarli alla Corte.

PANDOLFO

Sarà mio dovere, ma permetta intanto che la ringrazii dell' onore che mi ha fatto.

PRESIDENTE

Tiri via: è stato estratto a sorte. *(Pandolfo ed i Giurati escono dalla sinistra)* Signor avvocato della difesa, io mi vedo in obbligo, qualunque sia il verdetto dei giurati, di rimpiangere che lei abbia esordito spendendo così male il suo ingegno, ed offendendo le nobili e gloriose tradizioni di questa magistratura — Possano almeno le mie parole essere ricordate in avvenire da lei, e da quelli che fossero tentati d' imitarlo!

SCENA II.

Dalla sinistra **GIUSEPPE, PANDOLFO, BERNARDO, ROBERTO, GEREMIA, TADDEO,** *e gli altri* **GIURATI — Detti.**

PANDOLFO

Sul mio onore e sulla mia coscienza il nostro verdetto è di un voto affermativo per tutti e tre i quesiti, e di

undici negativi parimenti per tutti e tre. — (*consegna le schede al Presidente che le riscontra e ritorna al suo posto*).

PRESIDENTE

(*a Bobi*) Alzatevi — voi avete confessato i vostri delitti, ma i giurati non vi prestano fede — e vi mandano assolto e libero. (*esce dalla sinistra colla Corte, meno Silvestri e Tullio che levano la toga*)

PETRONIO

(*con viva e battimani caldissimi*) Bene!

SPETTATORI

(*con vivissimi applausi dalla galleria*) Bene!

MARCOLINO

Bravo! (*tutti gli spettatori della galleria escono rapidamente dalla destra*).

VOCI

(*dalla destra fuori di scena con lunghi e fragorosi applausi*) Fuori l'avvocato! Viva il nostro deputato!

BOBI

(*sbalordito e risedendo*) No, non è possibile, assolto e libero...

SCENA III.

MARCOLINO *e* **PETRONIO**, *dalla destra con premura, mentre Tullio si leva la toga e Giuseppe, Silvestri, Valori, Luigia e Prospera formano un gruppo animato a sinistra.* — **Detti.**

MARCOLINO

Presto fuori, avvocato, che l'aspetta una gran dimostrazione!

TULLIO

Un momento... che abbracci prima lo zio... la cugina...

PETRONIO

Dopo... dopo... non lasciamo raffredare... *(lo solleva con Marcolino per portarlo via dalla destra)* Su!

TULLIO

(contentissimo) Ma che cosa fate?

MARCOLINO

In trionfo! In trionfo! Evviva l'avvocato!

PETRONIO

(guardando Silvestri) Evviva il nostro deputato!

TULLIO

(a Giuseppe) E lo vogliono... andiamo in trionfo! *(via con Petronio e Marcolino)*

VOCI E APPLAUSI

(fuori di scena) Viva!

GIUSEPPE

(concitato) No... no... dopo tanto sproloquio, so io ciò che può essere più eloquente in questo momento... Valori, non sarà mai detto che un Savelli ti abbia fatto perdere un soldo... Zitto! — Avvocato Silvestri, porga il suo braccio alla mia figliuola e speri subito, lo voglio!

SILVESTRI

Non ho mai cessato!

LUIGIA

(a Silvestri) Si figuri che chiama la famiglia un inciampo!

PROSPERA

Ah! ci ho gusto! ci ho gusto davvero!

GIUSEPPE

Zitta, bracona! — Eccolo qui... zitti tutti, e via di

quà... *(accennando a sinistra)* ma che abbia tempo a vedere ed a capire... Ah! Ah! la scuola dell'avvenire! *(s'avviano)*

BOBI

Se ne vanno tutti... Ma allora sono proprio assolto e libero?

SCENA IV.

TULLIO *con premura dalla destra* — **Detti.**

TULLIO

(entrando e chiudendo a chiave la porta a destra) Ma sì! sarò il vostro deputato, tutto quel che volete; ma ora ciò che mi preme di più è lo zio... è la cugina... *(volgendosi)* Che vedo?

GIUSEPPE

(salutandolo ironicamente, e segnando le parole) Noi preferiamo la scuola antica tutti e quattro! *(via dalla sinistra)*

PROSPERA

Tutti e cinque! *(gli fa una riverenza irônica e segue gli altri)*

TULLIO

Zio! Luigia! Ah! *(cadendo svenuto sulla seggiola di Bobi)* Ho tutto perduto!

BOBI

E la mia riconoscenza, avvocato? *(gli fa aria col suo cappello; quindi, assicuratosi che può farla franca, gli leva l'orologio dal taschino)* Non posso resistere, gua'... *(uscendo guardingo dalla destra)* Gli è la pazzia ragionante!

(Cala il sipario).

FINE.

A·L
IL LIBRO ITALIANO

542631

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY